

Stele**Lettera a Flora****Non Esiste Speranza di
Immortalità nella Carne****Mythos: Anima e
Serpente delle Origini****Brevi Pensieri di Jakob
Böhme****Il Vangelo di Giuda****Il Vangelo di Giovanni è
un Vangelo Gnostico?****I Libri Segreti****I Fratelli Clemente ed
Eberardo, Due Antichi
Fari****Discorso Introduttivo
sullo Gnosticismo**

ABRAXAS

∴ Rivista di diffusione del pensiero gnostico ∴

01 Maggio 2012 – Numero 13



Rivista digitale gratuita, in supplemento trimestrale a Lex Aurea, registrazione presso il tribunale di Prato 2\2006. Ogni diritto riservato, ogni riproduzione totale o parziale dei contenuti della rivista necessita di debita autorizzazione.

Contatti: abraxas@fuocosacro.com

www.fuocosacro.com e www.paxpleroma.it

Indice



ARTICOLO	AUTORE	Pag.
Stele		3
Lettera a Flora	Tolomeo	4
Non Esiste Speranza di Immortalità nella Carne	Marco Moretti	7
Mythos: Anima e Serpente delle Origini	Diego Pignatelli Spinazzola	10
Brevi Pensieri di Jakob Böhme		14
Il Vangelo di Giuda	Marisa Uberti	15
Il Vangelo di Giovanni è un Vangelo Gnostico?	Massimo Cogliandro	21
I Libri Segreti	Marisa Uberti	23
I Fratelli Clemente ed Eberardo, Due Antichi Fari	Marco Moretti	37
Discorso Introduttivo sullo Gnosticismo	Filippo Goti	39

Per maggiori informazioni www.fuocosacro.com e www.paxpleroma.it
Indirizzo di posta elettronica di contatto abraxas@fuocosacro.com

STELE



1 Maggio 2012

Sono felice di offrire ai pazienti lettori questo numero di Abraxas, che accoglie come non mai contributi legati alla tradizione e al pensiero gnostico, provenienti da diversi collaboratori.

Persone che hanno deciso di dedicare una parte del proprio tempo e della propria vita, alla testimonianza e divulgazione di quello che era, ed è, il pensiero gnostico tradizionale. Amici a cui va il mio profondo ringraziamento, in quanto io non sono altro che il compilatore ed organizzatore di questo modesto spazio virtuale.

Possiamo trovare in questo numero espressioni di gnosticismo legato al dualismo cataro, alla sottile morale barbelotiana, fino a giungere ad una introduzione sommaria di quella che è la prospettiva gnostica sulle cose di questo mondo e sull'uomo stesso.

Ritengo utile questo modo di procedere, questa costante e discreta azione di proponimento di saggi, articoli, e frammenti di testi classici, in modo da poter lasciare ognuno di voi libero di ricomporre questo antico mosaico metafisico che è lo gnosticismo.

Il nostro spirito è ben lontano da coloro che propongono costellazioni di sovrastrutture, che procedono dalla magia sessuale, alla morale, ornando la loro velleità di vescovi mancati con astruse combinazioni di elementi spuri. Se vi è un bisogno oggi è quello di spogliarci di ogni sovrastruttura, e non caricarci di altre.

Per ogni forma di contatto potete usare:
abraxas@fuocosacro.com o
fuocosacroinforma@fuocosacro.com

Lettera a Flora

Tolomeo

Traduzione di Daniele



La Legge che fu ordinata per mezzo di Mosè, mia cara sorella Flora, non è stata capita da molte persone che non hanno una conoscenza precisa né di Lui, che l'ha ordinata, né dei suoi comandamenti. Penso che questo ti sarà perfettamente chiaro quando avrai conosciuto le opinioni contrastanti su questo argomento.

Alcuni dicono che è la legislazione donata da Dio Padre, altri, seguendo il corso contrario, sostengono ostinatamente che è stata ordinata all'opposto dal diavolo che provoca la distruzione, così come attribuiscono la creazione del mondo a lui, dicendo che è il padre e creatore di questo universo. Entrambi sono completamente in errore, si confutano a vicenda e nessuno dei due ha raggiunto la verità circa queste cose.

Perché è evidente che la legge non è stato ordinata dal Dio perfetto, il Padre, perché è contingente, essendo imperfetta e ha bisogno di essere completata da altro, contenendo comandamenti estranei alla natura e al pensiero di un Dio.

D'altra parte, uno non può imputare alla legge l'ingiustizia dell'altro (il diavolo *ndt*), perché Dio si oppone all'ingiustizia. Tali persone non comprendono quanto detto dal Salvatore. *"Ogni città o casa in sé divisa non potrà reggere"* [Matt 12:25], ha dichiarato il nostro Salvatore. Inoltre, l'Apostolo dice che la creazione del mondo è dovuta a Lui, perché *"tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto"*. [Gv 1,3] Così egli nega in anticipo la sapienza senza fondamento dei falsi accusatori, e dimostra che la creazione non è dovuta al dio che corrompe, ma a quello che è giusto e odia il male. Solo gli uomini non intelligenti hanno questa idea, gli uomini che non riconoscono la provvidenza del creatore e hanno accecato, non solo l'occhio dell'anima, ma anche del corpo.

Da quanto è stato detto, è evidente che a queste persone manca del tutto la verità, questo è accaduto a ciascuno dei due gruppi, i primi perché non conoscono il Dio della giustizia, i secondi perché non conoscono il Padre del tutto, l'Unico, che è stato rivelato dall'Unico che è venuto. Questo ci ricorda, a noi che siamo stati considerati degni della conoscenza di entrambi, di fornire una spiegazione accurata della natura della Legge e del legislatore che l'ha ordinata. Dobbiamo trarre le prove di quello che diciamo dalle parole del Salvatore, che sole possono condurci senza errori alla comprensione della realtà.

Innanzitutto, è necessario sapere che tutta la Legge contenuta nel Pentateuco di Mosè non è stata ordinata da un solo legislatore (voglio dire, non da Dio soltanto.), alcuni sono comandamenti di Mosè, ed alcuni vengono da altri uomini. Le parole del Salvatore ci insegnano questa divisione tripla. La prima parte deve essere attribuita a Dio solo e alla sua legislazione, la seconda a Mosè (non nel senso che Dio legifera per mezzo di lui, ma nel senso che Mosè ha dato alcune legislazioni sotto l'influenza delle sue idee.) e la terza agli anziani del popolo, che sembrano aver ordinato alcuni comandamenti di loro iniziativa. Ora verrà spiegato come la verità di questa teoria è dimostrato dalle parole del Salvatore. In una discussione con quelli che polemizzavano con il Salvatore sul divorzio, che è stato consentito dalla legge, ha detto: *"Per la vostra durezza di cuore Mosè concesse a voi di ripudiare le vostre mogli; ma all'inizio non è stato così."* [Matteo 19:08] Perché Dio è l'autore del matrimonio, e *"quello che Dio ha congiunto l'uomo non separi"*. In questo modo egli mostra che vi è una legge di Dio, che vieta il divorzio della moglie dal marito, e un'altra legge, quella di Mosè, che permette la rottura di questo giogo a causa della durezza di cuore. In realtà, Mosè stabilisce una normativa opposta a quella di Dio, perché l'unione è opposta alla separazione.

Ma se si esamina l'intenzione di Mosè nel dare questo precetto, si vedrà che non lo ha assegnato arbitrariamente o di sua spontanea volontà, ma per necessità a causa della debolezza di coloro per i quali è stata data la legislazione. Dal momento che non erano in grado di mantenere

fenomenica e nella loro applicazione letterale sono state abolite ma nel loro significato spirituale sono state restaurate e i nomi sono rimasti gli stessi. Ma il contenuto è stato modificato. Così il Salvatore ci comanda di fare offerte, non di animali irrazionali o di incenso di tipo mondano, ma spirituale, di lode e di glorificazione e di ringraziamento. E di condivisione e di buone opere verso il nostro prossimo. Ci vuole circoncisi non nella carne ma nel nostro cuore, in spirito. Osservanti il sabato, perché ci vuole inattivi verso le opere del male, a digiunare, non in digiuno fisico, ma spirituale, in cui vi è l'astinenza totale dal male. Tra di noi il digiuno esterno è anche osservato, in quanto può essere vantaggioso per l'anima se è fatto secondo ragione, non per imitare gli altri o per abitudine o a causa di una giornata speciale designata per questo scopo. E' anche osservato in modo che coloro che non sono ancora in grado di osservare il vero digiuno possono avere una memoria di esso dal digiuno esteriore. Similmente, l'apostolo Paolo mostra che la Pasqua e il pane azzimo sono immagini, quando dice: *"E' stata immolata la nostra Pasqua."*[1 Cor 05:07] in modo che tu possa essere pane azzimo, che non contiene lievito (il fermento qui sta per il male), ma possa essere nuova pasta.

Così, la Legge di Dio è ovviamente divisa in tre parti. La prima è stata completata dal Salvatore, perché i comandamenti, *non uccidere, non commettere adulterio, non spergiurare* sono inclusi nella condanna dell'ira, della concupiscenza e del giuramento. La seconda parte è stata interamente distrutta, perché *occhio per occhio e dente per dente* è affine all'ingiustizia, ed è stata distrutta dal Salvatore attraverso il suo opposto. Gli opposti si annullano, *"perché io vi dico, non resistere al malvagio, ma se qualcuno vi colpisce, porgete l'altra guancia."*

Infine, c'è la parte trasposta e modificata dalla lettera allo spirito. Questa è la legislazione simbolica, che è l'immagine delle cose trascendenti. Era buona per ciò che le immagini e i simboli rappresentano, fino a quando la verità non è venuta. Ma poiché la Verità è giunta dobbiamo eseguire le opere della Verità, non quelle dell'immagine.

I discepoli del Salvatore e l'apostolo Paolo hanno dimostrato che questa teoria è vera, parlando della parte relativa alle immagini, come abbiamo già detto, menzionando per noi *"la Pasqua"* e il *"pane azzimo"*, e per la legge unita con l'ingiustizia quando dice che *"la legge dei comandamenti con le sue prescrizioni"*, [Ef 2,15] è stata annullata, e di quella non mescolata con qualcosa di inferiore quando dice che *"la legge è santa, e il comandamento è santo e giusto e buono"* [Rm 7,12]. Penso che ti ho mostrato a sufficienza, come ci si può in breve orientare in merito, ammettendo l'aggiunta di una legislazione umana nella Legge e la divisione tripla della Legge di Dio stesso.

Ora non ci rimane che dire chi è questo Dio che ha ordinato la Legge, ma credo che anche questo ti è stato mostrato in ciò che abbiamo già detto, se hai ascoltato con attenzione.

Infatti, se la Legge non è stata ordinata dal perfetto Dio stesso, come abbiamo già inteso, né dal diavolo, non si può fare che una sola affermazione, il legislatore deve essere un altro oltre questi. In realtà egli è il Demiurgo e il creatore di questo universo e di tutto ciò che è in esso. E perché egli è essenzialmente diverso da questi due, ed è tra di loro, si è giustamente dato il nome di *intermedio*.

E se il Dio perfetto è buono per natura, e in realtà lo è (perciò il nostro Salvatore ha dichiarato che c'è solo un unico Dio buono, il Padre che Egli ha manifestato.) e se colui che è per natura opposto è cattivo e malvagio, caratterizzato dall'ingiustizia, poi quello situato tra i due non è né buono né cattivo o ingiusto, ma può essere propriamente definito giusto, poiché egli è l'arbitro della giustizia, che è la sua specificità.

Da un lato, questo dio sarà inferiore al Dio perfetto e minore rispetto alla Sua giustizia, dal momento che è generato e non ingenerato e c'è un solo Padre ingenerato, dal quale sono tutte le cose [1 Cor 08:06], poiché tutte le cose dipendono da Lui a modo loro. D'altra parte sarà, per sua natura, più grande e più potente dell'avversario dal momento che ha la sostanza di entrambi. La sostanza del nemico è la corruzione e le tenebre, perché

egli è materiale e complesso, mentre la sostanza del Padre ingenerato del tutto è incorruttibilità e luce che esiste da sé. Semplice e omogeneo. La sostanza di quest'ultimo ha prodotto una potenza duplice, mentre il Salvatore è un'immagine di quello superiore.

Ora, non lasciare che per il tuo desiderio di conoscere, questo al presente diventi un problema. Cioè come da un primo principio di tutto, semplice, a noi inconcensibile e in cui crediamo, ingenerato, incorruttibile e buono, furono costituite queste nature della corruzione e del Medio (che sono sostanze diverse.) anche se è proprio del bene generare e produrre cose che sono a lui simili e che possiedono la sua stessa sostanza.

Infatti, Dio permettendo, in seguito vorrai conoscere la loro origine e generazione, quando sarai giudicata degna della tradizione apostolica che pure noi abbiamo ricevuto per successione. Anche noi siamo in grado di dimostrare tutti i nostri punti con l'insegnamento del Salvatore.

Nel fare queste brevi dichiarazioni a te Flora, sorella mia, non mi sono stancato e mentre ho trattato l'argomento con brevità, ho anche discusso sufficientemente. Questi punti saranno di grande beneficio per te in futuro, se, come un buon campo florido che ha ricevuto semi fertili porterai frutto.

Non Esiste Speranza di Immortalità nella Carne

Marco Moretti



DAL VANGELO DI FILIPPO:

21. *Coloro che affermano: "Il Signore è morto e poi è risuscitato", sbagliano. Egli, infatti, prima risorse e poi morì. Chi non ottiene prima la risurrezione, costui morirà. Poiché Dio vive, costui sarà già morto.*

22. *Nessuno nasconde in un vaso grande un oggetto grande e prezioso, ma spesso valori incalcolabili sono posti in un vaso di poco conto. Così è dell'anima: è una cosa preziosa posta in un corpo spregevole.*

23. *Alcuni temono di risuscitare nudi, perciò desiderano risuscitare nella carne. Costoro non sanno che proprio quanti portano la carne sono nudi; mentre quelli che si apprestano a spogliarsi non sono nudi. "La carne e il sangue non possono ereditare il Regno di Dio". Qual'è quello che non erediterà? Il corpo che noi abbiamo. Qual'è invece quello che erediterà? Quello di Gesù e il suo sangue. È per questo che egli ha detto: "Chi non mangerà la mia carne (Logos) e non berrà il mio sangue non ha la vita in se stesso". E cosa sono queste cose? La sua carne è il Logos e il suo sangue è lo Spirito Santo (anima). Chi ha ricevuto queste cose ha cibo, bevanda e vestito. Io, poi, biasimo anche gli altri, quelli che dicono che non si risusciterà. Infatti ambedue sono in errore. Tu dici che la carne non risusciterà: dimmi allora che cosa risusciterà, affinché noi possiamo renderti onore. Tu dici che lo Spirito è dentro la carne, che c'è pure questa luce dentro la carne. Ma è il Logos, quest'altro che è nella carne! In questa carne (Logos) in cui Tutto esiste, bisogna dunque risuscitare.*

Come è naturale attendersi, i miei detrattori diranno che cito testi apocrifi a sostegno di immaginarie storture ed errori. Allora riporterò un altro testo che è accolto dalla stessa Chiesa di Roma, che pure ne ha stravolto enormemente il senso.

1 CORINZI 15

1 Vi rendo noto, fratelli, il Vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, 2 e dal quale anche

ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! 3 Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, 4 fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, 5 e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. 6 In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. 7 Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. 8 Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. 9 Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. 10 Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. 11 Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. 12 Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? 13 Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! 14 Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. 15 Noi, poi, risuliamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. 16 Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; 17 ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. 18 E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. 19 Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini. 20 Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. 21 Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; 22 e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. 23 Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; 24 poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. 25 Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i

suoi piedi. 26 L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, 27 perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. 28 E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti. 29 Altrimenti, che cosa farebbero quelli che vengono battezzati per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? 30 E perché noi ci esponiamo al pericolo continuamente? 31 Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! 32 Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. 33 Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». 34 Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna. 35 Ma qualcuno dirà: «Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?». 36 Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; 37 e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere. 38 E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. 39 Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci. 40 Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri. 41 Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore. 42 Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; 43 si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; 44 si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che 45 il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. 46 Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. 47 Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal

cielo. 48 Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti. 49 E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste. 50 Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il Regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità.

51 Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati, 52 in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati. 53 È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.

54 Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria.

55 Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?

56 Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. 57 Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! 58 Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

I due testi qui riportati non sono affatto in contraddizione. Che sia chiaro una volta per tutte: l'Apostolo non parlò mai di resurrezione di Cristo in una tunica di carne, sangue, pelle ed ossa. Così non affermò mai che la Resurrezione dei Morti sarà nei corpi che essi hanno indossato nelle epoche: sarebbe stolto anche solo pensarlo. Cristo risorse tornando al Padre da questo Inferno in cui era disceso. Non assunse su di sé alcun budellame umano. Valgano come affermazione della Dottrina dei Due Principi le seguenti parole: *"La carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità"*. Sarebbe un controsenso stridente sostenere che queste parole possano convivere con l'idea di commistione tra Spirito e carne. Deve essere parimenti chiaro che i morti non resusciteranno affatto nella carne di questo mondo, ma assumeranno un corpo diverso, spirituale, che è quello che hanno

abbandonato in Cielo quando sono caduti in questo Abisso di Tenebra.

Mythos: Anima e Serpente delle Origini:

La coscienza monoteistica cristiana e l'occultamento dell'anima inconscia.

Diego Pignatelli Spinazzola



"La Chiesa con il suo monoteismo giudaico cristiano ha sconosciuto e bypassato il mythos e la sua teologia dell'anima sostituendola con una teologia dello spirito spaccato in due dal dualismo materialistico e dalla scissione cartesiana della realtà in cui il cristiano rimane fanaticamente accecato dall'ossessione e dal problema etico del bene e del male. La ricerca teleologica del mythos va ben oltre e sconfina in quel plurivariegato pantheon che riconduce l'uomo religioso alle radici di quella straordinaria diversità dell'anima plurivariegata che risiede nella dimensione archetipica del Sè".

Diego Pignatelli

L'alienazione dal mythos e dalla sua matrice psichica per opera del mito giudaico cristiano, ha portato ad una progressiva emancipazione egocentrica della realtà.

La trappola materialistica improntata sulla dogmatica cristiana nella radicale scissione tra il bene ed il male, ci porta a pensare ad una lotta tra quelle istanze psichiche che Freud ha denominato Es e Super-ego.

La kerigmatica cristiana preme su una Teologia della finitezza umana arresa alla comunione con un dio buono, privato del male. Ma è proprio l'unilateralità che porta verso il bene ad accentuare la distanza tra gli opposti irconciliabili.

Bene e male sono sul loro piatto della bilancia finché la coscienza non li separa, come contrappeso dell'uno e dell'altro. Quando il principio di compensazione fallisce, esso porta

all'unilateralità, ad un monoteismo della coscienza basato sulla morale ontologica e la coscienza del peccato.

Ma dove se lo va a cercare il cristianesimo il male? Non potendolo cercare nel dio teologico per via di un'unilateralità del bene, di quel *summum bonum* della coscienza separatrice dualistica, esso lo va a cercare nel serpente sfiduciario del bene, quel serpente che osa tentare Adamo ed Eva nell'Eden, identificandolo con il principio di Satana.

Ma c'è qui un pericolo di traslitteralizzazione. Se quel male è il Serpente, esso non è altro che quell'insorgere, quell'emergenza dell'anima inconscia bypassata e seppellita dal mito cristiano ma che ci viene a parlare, proponendoci il vero mito delle origini, ossia ci conduce ad un'antica preistoria dell'anima, quella componente animistica arcaica e primitiva che ha finito per subire un ripudio dalla coscienza razionale monoteistica.

Questa componente dell'anima defraudata ci parla di un altro mito, un mito che era prima ed anteriore al cristianesimo. Un mito fatto di dei e divinità. L'antropocentrismo monodirezionale cristiano ha represso questo mito dell'antichità relegandolo al fenomeno del paganesimo.

Lo gnosticismo del II sec. d. C. proponeva assieme al mito cristiano una reviviscenza neo-pagana. Gli ofiti adoravano il culto del Serpente, simbolo di conoscenza in cui identificavano il Cristo, l'eso anthropos.

Il Serpente era quindi un messaggero ermetico di un antico sapere inviato per illuminare Adamo ed Eva dall'errore di essere assuefatti ad un finto dio, Ialbadoth, il dominatore terreno.

Giuda è una causa di salvezza come il serpente è causa di un risveglio all'illuminazione ed alla conoscenza. È un corpo costitutivo delle origini anteriore al processo di separazione del bene e del male. Era il compito della chiesa quello di attuare una mistificazione del serpente portatore dell'anima antagonista dello spirito.

L'antimonium pneuma è proprio la Chiesa che ha scisso l'altra componente, l'anima dallo spirito teologico. Se avevamo assistito ad una narrativa dell'anima mitica che si riversava nella Grecia ellenistica, nel mito egizio dell'oltretomba ed in quello babilonese e mesopotamico e poi gnostico-alchimistico, possiamo pressapoco notare che quella teologia dell'anima è andata gradualmente a consegnarsi ad una teologia dello spirito.



La tradizionale problematica occidentale di scissione tra materia e spirito ha avuto poi il valido apporto del meccanicismo cartesiano e cioè una scissione tra *res cogitans* e *res extensa*.

La tradizione cristiana sovraccentua il problema di una scissione dualistica tra materia e spirito, che nell'alchimia era risolta con il simbolo del *mercurius duplex*, la *medicina catholica*, veleno e panacea che univa *l'antimonium pneuma* alla materia.

La spiritualizzazione dell'ego, lo si rivede nel *theos* cristiano. La scissione tra la componente inconscia animistica e lo spirito è pesata a favore di una progressiva emancipazione dell'ultimo, radicato però nella coscienza egoica come suo perfetto sostituto e rappresentante. Degno rappresentante e proiezione di questa coscienza grandiosa dell'ego, il dio cristiano non può essere altro che unilateralmente buono. Si richiede però un sacrificio. Un sacrificio dell'anima. Un sacrificio di quella componente inconscia, l'Es, l'istinto, la pulsione di morte che regola il *thanatos* ed il desiderio di disfarsene nell'uomo.

Ma *thanatos* è l'Ade, l'oltre tomba dell'anima che reclama a pieno diritto la sua voce come messaggero Mercurio, mediatore dell'Aldilà.

Il mito viene a parlare con altre voci, tappate dal mitologema cristiano. Voci che risuonano nell'oltre tomba, nelle stanze oracolari, nei *sanctia sanctorum* egiziani.

Voci che risuonano nell'eco degli abissi della *Nekya*, il viaggio del mito solare ingoiato a mezzanotte, nel mare e nel corpo della luna. Voci che parlano di gesta di eroi che risuonano nell'alchimia medievale, che non si preoccupava tanto di redimere l'uomo da dio ma quanto di redimere il dio fatto prigioniero nella materia. Una condizione in cui si riversa l'uomo oggi, accecato dall'unilateralità dogmatica del mito cristiano.

Se l'anima ci parla, se essa sussurra i propri dèi suffragati dal mito cristiano, *unus et trinus*, simbolo che dà promesse di redenzione per un'umanità che ha spodestato l'altare degli dèi ma nessun adito di certezza per un'anima che reclama il suo status divino.

Ecco che il serpente della tentazione non si rivela altro che il simbolo costitutivo delle origini, caduceo di Mosè e simbolo di mediazione, quella mediazione simbolica che troviamo nell'immolazione di Cristo sulla croce. Il serpente si spoglia e si riveste di nuova pelle, così fa il Cristo.

Come simbolo della totalità che connette l'Adam Secundus Cristo all'Adam Primus dell'Eden, non può permettere nessuno slancio al futuro se non prima un ritorno alle origini, all'Adam Kadmon delle sephiroth cabalistiche.

Il serpente ci riconduce ad una primitiva preistoria, ad un ritorno alle origini, dove l'anima pulsava nel *mythos*, prima di essere radicalmente scissa da questi. Il mito cristiano ha adoperato tale scissione, la sua morale dogmatica, la coscienza del bene separato dal male, l'antropocentrismo dell'ego sulla componente inconscia ha provocato il divorzio tra anima e

spirito, sostituendolo nella sua esasperata dialettica antinomica e nell'increspato irrimediabile divario tra fede e ragione.

Così quest' *antimonium pneuma*, il mito monotematico che stiamo vivendo risalta solo un tipo di apocatastasi eroica, quella di Cristo, simbolo redentivo dell'umanità e magnete psichico per essa come direbbe Jung.

Ma la vera apocatastasi è mercuriale come rilevarono gli alchimisti e come ha fatto notare lo stesso Jung identificando Cristo con lo Spirito Mercuriale, serpente ed unicorno, il *cervus fugitivus*.

La prima trasposizione di Cristo trasmessa tra i circoli gnostici era quella del serpente. Nel ruolo di salvator è il soter salvifico della conoscenza. Ireneo e Giustino si difendevano da quelle che erano allora e tutt'oggi considerate "eresie" gnostiche di un Basilide o dalle scuole valentiniane e dei loro sistemi scendendo ed attaccandoli sul loro stesso terreno in modo da allontanarli e scongiurarli preventivamente, salvando così la chiesa da quella presunta teologia eretica.

Il modo di scongiurare l'eterodossia di una teologia negativa e di un'agnosia divina, era il modo per riparare alle coscienze ottenebrate dall'ambivalente scissione del bene e del male e differenziando un dio buono dal tremendum come quello clementino, la Chiesa poteva così adottare un indottrinamento verso la separativa coscienza etica.

Ma il filo conduttore resta pur sempre quel serpente che ci riporta alle radici arcaiche a ciò che Hillman definisce la *simia dei*, l'uomo primordiale, il gibbone, che è stato espulso dalla coscienza moderna e che ritorna ad illuminare l'umanità sulle origini, costituendosi vera apocatastasi anteriore a Cristo.

Il gibbone fa breccia nell'umanità e la riconnette alle sue radici ancestrali. Come Thoth volge al passato, come uno scriba proiettatosi all'indietro per aprire un ponte tra il mondo dei vivi e quello dei morti che risuonano dall'oltre tomba mitico.

La *simia dei* fa breccia nell'umanità come il soter cristico che manifestandosi serpente interroga l'uomo sulle origini. Quale anima degli antichi richiama al *mythos*, liberando quella stretta separatrice dualistica dell'anima occidentale e guarendola dalla sua frammentata realtà la riconduce all'Uno, sintesi ma anche antitesi.

Satana riconduce l'uomo alle sue origini liberandolo da un'inibizione egocentrica e dirigendolo come traghettatore verso quella tumultuosa Ade dell'anima.

L'anima guarisce nell'apocatastasi che sia un'apocatastasi eroica o salvifica, ma pregna comunque di mitologia. Se espugniamo la mitologia dalla storia e dalla religione, come quell'antinomico diniego che la Chiesa ha dogmaticamente attuato, non facciamo altro che seppellire quell'antica mitologia che va per essere ascoltata, quale degna rappresentante dell'anima anziché essere declassata da un *antimonium pneuma* unilateralmente buono che non fa più posto all'inconscio, sede creativa dei miti.

L'iter religioso occidentale è la scissione della coscienza dall'inconscio, dell'emancipazione egoica ed antropocentrica attraversata dalla storia a scapito dell'antico, dell'emancipazione da questo antico contenitore di misteri e leggende ed alla promozione unilaterale della coscienza super-egoica, autoritaria e moralistica.

I multicolori caleidoscopici, la *cauda pavonis* alchimistica del mito sono diventati uno scenario in bianco e nero miserevolmente povero in cui si identifica l'occidente, poiché Satana come artefice del male porterebbe una separazione che però a ben guardare era già avvenuta nella coscienza allorché separandosi dalla matrice inconscia.

Risolvere coscienza e inconscio in una *coniunctio oppositorum* è non solo il compito per una dialettica junghiana terapeutica di avvicinamento all'inconscio collettivo ma anche il compito per una coscienza religiosa che riconosca il contatto con l'anima delle divinità. Una coscienza che venga toccata da quel potere numinoso e non se ne disfi perentoriamente deflazionandolo psichicamente ma lo porti

alla sorgente del proprio telos, della propria sintesi teleologica.

La materialità psichica regna ambivalente nelle coscienze, ed il cristianesimo è comunque artefice e promotore di questo dualismo. In un mondo che non vede altro che materia nell'opposizione allo spirito, è stata tralasciata una dimensione spirituale importante e profonda: la dimensione dell'anima. Quella dimensione che è atta a riconoscere la propria matrice archetipica senza diniegarla a dispetto dello spirito. Se questa matrice di miti non è riversata in un'adeguata comprensione dell'anima ecco che al contrario si riverserà compulsivamente nel sintomo e nella patologia. La psicosi è un prezzo da pagare nell'aver toccato il regno dell'anima ma non averlo potuto integrare nello spirito. E' questa mescolanza di anima e spirito che richiama all'alchimistica connessione Hillmaniana tra mercurio e zolfo. Ed è una connessione di fondamentale importanza per la psichizzazione dell'uomo occidentale, per il suo ritorno archetipico al Sè, a quel processo di individuazione teleologica che riporta ad un equilibrio necessario, ad un senso più allargato del significato e della sua dialettica di polarizzazione spalancatisi ad un più ampio progetto del Sè.

Il Sè rivendica quella dimensione complementare, quella *coincidentia oppositorum* che necessita il recupero dell'anima.

La dialettica dell'ego è il risultato di una propaganda cristiana volta ad un'antropologia del divino Io/Dio piuttosto che ad una riconsiderazione del Dio nel Sè.

La dialettica opposta cristiana è nella finitezza di un ego che piuttosto che rispecchiarsi nel Sè divino, ingaggia una lotta dualistica tra Eros e Logos.

Al centro di questa dialettica la teologia non promette nessun posto all'anima/eros perchè defraudata e respinta a causa di Logos.

E la dialettica non offre soluzioni se non si riconsidera Eros come interlocutore privilegiato di Logos, di un dio e di una religione che deve inserirsi nelle dimensioni

dell'anima se vuole realmente comprendere il suo linguaggio. Un linguaggio che riporta la mitologia come motivo portante per una riconnessione simbolica al Sè ed al suo rappresentarsi nell'anima dell'inconscio.

Riferimenti:

- E. Neumann, Storia delle Origini della Coscienza, Astrolabio Ubaldini Editore 1978 Roma.
- E. Neumann, La Grande Madre: fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio; Astrolabio-Ubaldini Roma 1981.
- C. G. Jung., Scritti scelti, a cura di J. Campbell, Edizioni Red Milano 2007.
- C. G. Jung., Gli Archetipi dell'inconscio collettivo, Bollati Boringhieri, Torino, 1977.
- C. G. Jung., Tipi Psicologici, Newton and Compton editori Roma 2009.
- C. G. Jung., La psicologia dell'inconscio, Newton and Compton editori 1989 Roma.
- C. G. Jung., La libido, simboli e trasformazioni, Newton Compton Editori 2006 Roma
- C. G. Jung., Aion: Ricerche sul Simbolismo del Sè., in Opere Vol 9**., Bollati Boringhieri, Torino 2005.
- C. G. Jung., Psicologia e Alchimia in Opere Vol 12, Bollati Boringhieri editore 2006 Torino.
- C.G. Jung., The Red Book (liber novus) edited by Sonu Shamdasani., Norton publication New York/London 2009.
- C. G. Jung., La Psicologia del Kundalini Yoga: seminario tenuto nel 1932., a cura di Sonu Shamdasani, Bollati Boringhieri Torino 2004.
- J. Hollis., Progetto Eden. La problematica dell'investimento paradisiaco nelle relazioni di coppia e nel sociale., Zephyro Edizioni 2002
- J. Hillman Puer Aeternus; Adelphi Edizioni 1999 Milano
- J. Hillman: Il sogno e il mondo infero Adelphi, 2003, 3ª ediz., pp. 314

Il Vangelo di Giuda

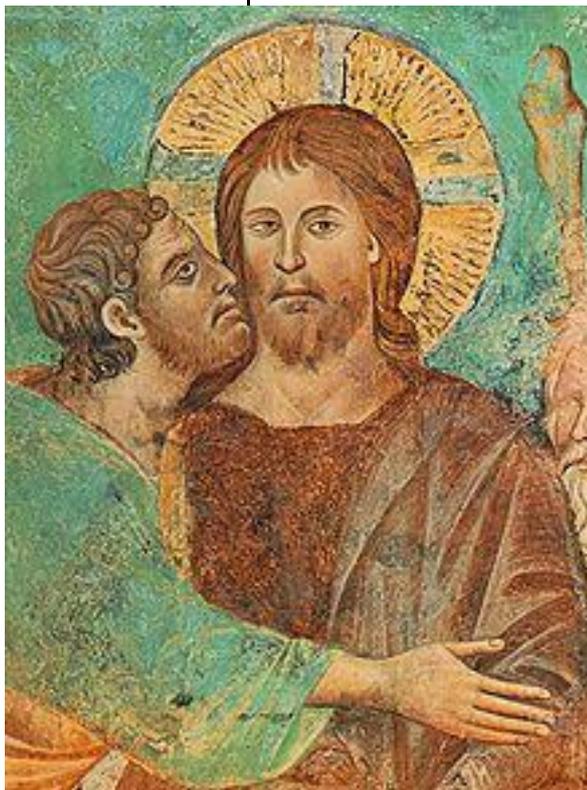
Marisa Uberti

www.duepassinelmistero.com



Il papiro ritrovato nel 1970 nel Medio Egitto 'scompare' nuovamente per circa vent'anni. Ma solo nel 2001 poté essere esaminato e adeguatamente studiato, ormai ridotto a brandelli fragilissimi. Dopo cinque anni di un alacre lavoro d'equipe, terminato nel 2006, torna dalle sabbie del tempo un vangelo che si riteneva perduto, il *Peuaggelion Nioudas* (cioè il Vangelo di Giuda) e rivela forti contrasti con quanto fino ad oggi sapevamo sul 'traditore' di Gesù tramite i Vangeli Canonici.

In una nostra precedente ricerca, ci eravamo occupati dei 'Libri Segreti', cioè di quei testi ritrovati nel 1945 a Nag Hammadi, nell'Alto Egitto, contenenti i cosiddetti 'Vangeli Apocrifi', quei Testi che la Chiesa delle origini aveva escluso dal 'corpus' di quelli Canonici. Documenti che si credevano perduti per sempre e di cui si aveva conoscenza tramite, soprattutto, gli scritti ufficiali che contro di essi si scagliavano (come la *Confutazione di tutte le eresie* di Ireneo, vescovo di Lione, risalente al 180 d.C.). Anche di un Vangelo di Giuda si aveva sentore, perchè appunto Ireneo lo menzionava come testo 'eretico' nel suo lavoro, atto a screditare e mettere al bando qualsiasi libro ritenuto 'fuorviante' per la neoformata Chiesa cattolica. Ma del documento si erano perse le tracce, nessuno lo aveva mai visto nè letto, e non si sapeva che da qualche parte potesse esistere ancora la memoria. Nel II secolo dopo Cristo numerose erano le sette che dipartivano dal ceppo originario, quello del Giudaismo, segnale che diverse erano le



ideologie in fatto di fede religiosa, e diversa la visione del mondo, di Dio, di Gesù e del suo messaggio. I testi di Nag Hammadi sono ritenuti scritti 'gnostici' (gnosis=conoscenza) e presentano una versione degli episodi della vita terrena di Cristo in una forma più complessa rispetto ai 'canonici', da interpretarsi non letteralmente ma attraverso una riflessione più coerente e approfondita delle questioni affrontate. Sono testi 'esoterici', nel senso che il loro messaggio è celato spesso dalle metafore, e non è accessibile a chiunque. Gli studiosi che hanno potuto esaminare e tradurre il testo che va sotto il nome di Vangelo di Giuda, si dichiarano concordi ad attribuirlo alla medesima 'area gnostica' della Biblioteca di Nag Hammadi, trascritto in una forma piuttosto simile, non su rotolo ma su fogli di papiro rilegati con una copertina in pelle, che è tra l'altro un'usanza assai insolita per l'epoca e per il

contesto (nell'area Ebraica si usava e si usa tutt'oggi il Rotolo per il Testo Sacro, la Torah).

Il Vangelo di Giuda, al momento del ritrovamento, si trovava annesso ad un Codice, cioè un insieme di testi, tutti di matrice gnostica, così composto e distinto in quattro 'parti':

- 1) Lettera di Pietro a Filippo, di cui ne era stata trovata una differente versione nel 1945 a Nag Hammadi;
- 2) L'Apocalisse di Giacomo, di cui era stata pure ritrovata una copia a Nag Hammadi
- 3) il Vangelo di Giuda, unico esemplare fino ad oggi ritrovato
- 4) una sezione detta 'di Allogene', di cui si ignora il titolo originale e molto frammentaria. Allogene significa "straniero" (di diversa 'razza') e il termine fu creato dagli Autori della Bibbia dei Settanta.

Allogene era una personalità copta che aveva vinto l'ignoranza e il timore, meritando di accedere al variegato paradiso degli gnostici.

Il ritrovamento

Nel deserto Egiziano sono incalcolabili le caverne che si trovano disseminate tra gli anfratti rocciosi, talmente nascoste che spesso sfuggono per millenni all'attenzione di chiunque. In una di esse, a 120 miglia a sud del Cairo, tra i desolati dirupi del Jebel Marara, situato nella provincia di Al Minya, questo Codice è rimasto occultato per quasi due millenni. Solo il 'fiuto' dei fellahin, che abitano nei dintorni, sempre alla ricerca di nuovi 'reperti' che sanno potrebbero fruttare un po' di denaro per sfamare la famiglia, ha permesso che il Codice fosse rinvenuto. Questo avvenne nel 1970, in quella regione del Medio Egitto in cui il 15 % della popolazione è cristiana copta. La caverna si dimostrò essere un'antica sepoltura, al cui ingresso stavano due cassette di pietra. Vi si trovava uno scheletro (o più d'uno, facendo ipotizzare potesse trattarsi di una tomba 'di famiglia') avvolto in un sudario, probabilmente un personaggio facoltoso, che aveva accanto a sé una cassetta, al cui interno si trovavano dei papiri, tra cui il Codice che ci interessa, con la sua rilegatura in pelle, ancora in buono stato di conservazione nonostante i secoli trascorsi da quella inumazione. Se il deserto con il suo clima secco aveva svolto questa naturale opera di tramandazione, non fu certo così dopo che il Codice fu portato via, come vedremo. I fellahin, intanto, non potendo sapere cosa vi fosse scritto (perché analfabeti) si preoccuparono di acquisirlo e farlo proprio, sperando di poterlo vendere a qualche mercante che, si diceva, era sempre disposto a comprare antichi manoscritti. Bisognava solo agganciare le persone 'giuste' e non far trapelare nulla della scoperta, perché anche in Egitto le leggi stavano mutando, nel senso di una maggiore tutela per le antichità ritrovate sul suo suolo.

Ciò che resterà per sempre un mistero è perché il defunto avesse accanto a sé questo Codice. Perché aveva sentito il bisogno di farsi seppellire con il Vangelo di Giuda accanto? Gli studiosi pensano che non possa essere stato apposto in un secondo momento, ma fin dal principio,

quando venne inumato. Archeologi e studiosi si sono cimentati nel tentativo di ritrovare il sepolcro in cui il fellahin scoprì la cassetta litica contenente il Codice, e solo facendosi aiutare da persone locali che ben conoscono gli impervi luoghi hanno ottenuto qualche risultato. Pare che quando abbiano creduto di averla rintracciata, essa era nel frattempo stata 'rivisitata' da altri (tombaroli e/o affini): ossa umane erano sparse fin sull'ingresso e tutto sembrava essere stato messo a soqqadro, forse nella speranza di recuperare altri 'tesori'.

Un altro mistero è rappresentato dal fatto che si ignora chi sia l'Autore di questa copia del Vangelo gnostico di Giuda e quando esattamente venne scritto l'originale in greco. Perché gli studiosi ne sono certissimi: l'originale ERA in greco. Questo lo si è appurato poiché il redattore successivo, che lo trascrisse in sahitico, cioè una variante dialettale della lingua copta, quando non è riuscito a tradurre qualche parola o quando non ne ha trovata la corrispettiva, l'ha lasciata come la trovò, ossia in greco. Non esiste il modo di risalire a chi possa aver ricopiato il Codice, ma certamente era uno scriba competente, che lo tradusse dal greco e che doveva avere un'alta esperienza nel copiare manoscritti letterari: si ipotizza opera di uno 'scriptorium professionale', magari situato all'interno di qualche monastero, da sempre fucina di grande cultura. Nell'area del ritrovamento del Codice, però, non sorgono edifici monastici a breve distanza. Possiamo solo favoleggiare sul percorso che può aver compiuto già nell'antichità, dallo scriba al suo proprietario. Ignoriamo tutto, di entrambi e delle vicissitudini antiche del manoscritto che li ha legati.

Nel 1970 dunque torna alla luce questo Codice. Le sue dimensioni erano di 16 per 29 centimetri, scritto su papiro e composto almeno da 31 fogli manoscritti (cioè 62 pagine) con rilegatura in pelle. La sua presentazione, per capire meglio, è quella che oggi ci è nota nei quotidiani, in cui un unico grande foglio viene piegato e si ottengono quattro facciate, ed eventualmente poi si aggiungono altri fogli ugualmente impaginati. Il quotidiano non ha rilegatura, mentre dobbiamo immaginare il Codice con la sua bella rilegatura in pelle, che ne teneva legati i fogli di cui era composto. Il solo Vangelo di Giuda è

costituito da tredici fogli di papiro scritti su entrambe le facciate (fronte/retro), in modo tale che abbiamo ventisei facciate, in totale.

Il restauro

Al momento del restauro del documento, quando finalmente arrivò all'esame degli Studiosi, nel 2001, almeno un foglio intero era mancante e un discreto numero di frammenti era ormai disperso. Nonostante questo, si è potuto fare un buon lavoro di recupero e traduzione, cui hanno partecipato massimi esperti in diversi settori, tra cui l'anziano e formidabile professore di coptologia all'Università di Ginevra, Rodolphe Kasser, responsabile della traduzione, che si era occupato anni prima dei Testi di Nag Hammadi; Marvin Meyer, curatore della traduzione; Barth Ehrman, massimo esperto mondiale di Cristianesimo antico e direttore del Dipartimento di Religioni della University of North Carolina, a Chapel Hill; Tim Jull, direttore dal 2001 del laboratorio della National Science Foundation (NSF), Arizona Accelerator Mass Spectrometer Facility di Tucson, esperto in datazioni al radiocarbonio (lo stesso che analizzò i Rotoli di Qumran, Mar Morto, ritrovati nel 1947); Florence Darbre, preziosissima responsabile restauratrice del testo; Gregor Wurst, informatico eccellente. Un team di svariate persone con differenti livelli di competenza, chiamate a lavorare insieme dalla Fondazione svizzera Maecenas, presieduta dall'avvocato Mario Roberty, la quale riuscì -dopo incredibili peripezie - ad aggiudicarsi i manoscritti, tramite operazioni riconducibili alla mercante d'Arte Frieda Tchacos Nussberger, la quale ha dichiarato di essersi sentita come 'investita' del recupero del Codice e del Vangelo di Giuda, come se 'dovesse' restituire a questo personaggio la sua giusta collocazione nella storia. Per questo impiegò anni della sua vita inseguendo letteralmente i papiri da un capo all'altro del mondo. Già, perchè dopo che furono venduti ad un mercante del Cairo, successivamente al ritrovamento nella caverna del Medio Egitto, questi non riuscì a piazzarli sul mercato vendendoli al prezzo che si era prefissato (milioni di dollari), ma doveva trovare i contatti adeguati affinché l'operazione avesse buon fine. Sfortunatamente, da quel momento, il

Vangelo di Giuda iniziò un calvario che lo portò a spostarsi diverse volte fuori dall'Egitto, avvolto in comune carta da giornale per varcare i controlli alle frontiere, depositato in caveau di banche svizzere e americane, dove ricevette il colpo di grazia, per le condizioni sfavorevoli di conservazione, e per tentare di farlo 'riavere' finì anche in un...freezer! Immaginiamo un fragile, deteriorabile, millenario papiro, sballottato di qua e di là, trattato senza la necessaria cura, da mani avide che vedevano in esso solo uno strumento commerciale! Più gli anni passavano, da quel 1970, e più correva il pericolo di sbriciolarsi e per poco non accadde. Alla fine, dopo essere stato oggetto di speculazioni di ogni tipo (e ancora nessuno sapeva di cosa si trattasse perchè nessuno aveva potuto esaminarlo con competenza!), volendone trarre un guadagno economico astronomico, con operazioni non sempre trasparenti tra i 'contendenti', battaglie legali e violente discussioni, la Fondazione Maecenas, in collaborazione con la National Geographic Society, ha provveduto -in un lustro di lavoro d'equipe- al restauro dei frammenti (ormai era così che si presentava!), alla loro completa riorganizzazione, sequenza, traduzione e diffusione al pubblico, per poi restituirlo all'Egitto, dove è esposto al Museo Copto del Cairo.

Le analisi e la datazione

Naturalmente l'attesa più spinosa fu quella di conoscere i risultati delle analisi di diversi frammenti del papiro di cui si compone il Codice, con particolare riferimento al Vangelo di Giuda. Praticamente nessuno dubitava dell'autenticità del documento, ma la prova scientifica era necessaria a confermarla. Furono prelevati cinque minuscoli ma adeguati campioni (presi in diversi distretti papiracei e uno anche della pelle della rilegatura) che vennero esaminati dal laboratorio AMS (Accelerated Mass Spectrometry) dell'Università dell'Arizona di Tucson al fine di poterli datare con il metodo del radiocarbonio o carbonio 14. Sintetizzando al massimo i risultati, riportiamo quanto dichiararono il direttore del laboratorio (dottor Tim Jull) e il ricercatore Greg Hodgins: "Le età calibrate del papiro e dei campioni di pelle sono strettamente ravvicinate, e collocano

la datazione del codice nel III o IV secolo d.C."

Sono state condotte analisi anche su campioni di inchiostro usato nella redazione del manoscritto, incaricando una società nota per l'analisi legale dell'inchiostro, la McCrone and Associates. Impiegando il microscopio a trasmissione di elettroni (TEM), si è evidenziata la presenza di nerofumo, e si è appurato che il mezzo legante è una colla compatibile con gli inchiostri del III e IV sec. d.C. La spettroscopia secondo Raman, eseguita dalla medesima società, ha stabilito che l'inchiostro usato conteneva una componente ferrogallica compatibile con quelli usati nel III secolo.

Il contenuto rivoluzionario

Si ritiene che l'originale del Vangelo di Giuda sia stato composto dopo il Vangelo di Giovanni, il più tardo dei Vangeli canonici, dunque attorno al II secolo d.C., ma è probabile che abbia cominciato a circolare prima che fossero stabiliti gli stessi vangeli canonici come facenti parte del 'corpus' dei testi sacri della dottrina cattolica. Abbiamo già ribadito come il Cristianesimo delle origini fosse costellato di innumerevoli sette di opposizione a quella che poi avrebbe dominato sulle altre (il cattolicesimo). Il Vangelo di Giuda è uno dei testi che dovevano comporre il Nuovo Testamento della corrente dei cristiano-agnostici, forse della corrente dei cainiti.

Quando vi fu la 'cernita' da parte dei primi Padri della Chiesa, gli 'apocrifi' vennero messi al bando e proibiti. Si può pensare che molte persone, progressivamente, pur sapendo dell'esistenza di oltre trenta vangeli, abbiano finito per adeguarsi a quelli 'ufficiali' anche perchè la loro lettura e comprensione, sotto forma di 'parabole', poteva apparire più facile, sicuramente più accessibile che non l'elitario linguaggio usato negli altri vangeli gnostici. Forse

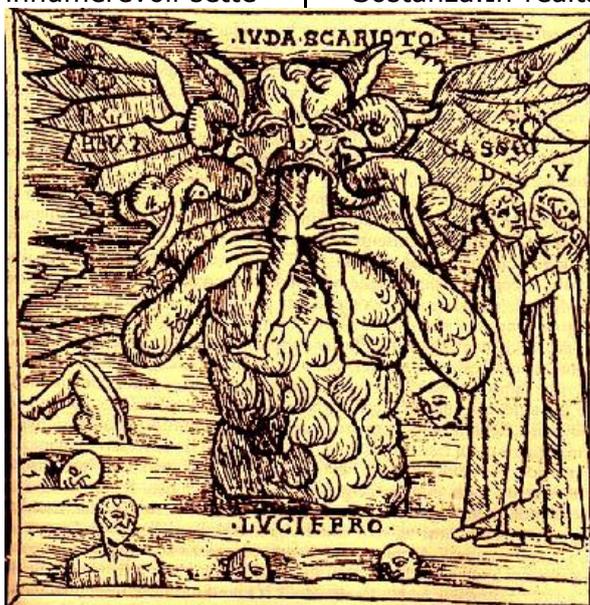
distrutto, messo al rogo o al bando, il Vangelo di Giuda finì con l'essere dimenticato da tutti e la figura dell'Iscriota, tramandata dai quattro vangeli riconosciuti (di Marco, Matteo, Luca e Giovanni), divenne il simbolo del più bieco comportamento umano: il tradimento.

La premessa per comprendere -anche in maniera facile, dopotutto- questo Testo, è capire come gli gnostici consideravano (e considerano) il mondo in cui viviamo: non emanazione del Creatore, ma una creazione del Dio del Vecchio Testamento, che in qualità di 'demiurgo cattivo' lo avrebbe voluto di simil fatta (corrotto, maligno, pieno di dolore e sofferenza, e altre 'amenità'). Un mondo intrappolato nella materia, e così alla stessa stregua l'uomo che vi dimora temporaneamente è intrappolato nella materia corrotta e corruttibile, vile e immonda, da cui l'unico mezzo per uscirne è la morte. In tal modo lo Spirito, immortale, può tornare al Padre Celeste, che è al di sopra di ogni cosa, e liberarsi dalla schiavitù materiale, poichè ogni essere umano è costituito di quella stessa particella divina emanata dal Creatore, ed è nella sua natura tornare 'a casa', ricongiungersi con la sua stessa Sostanza. In realtà, il discorso si farebbe un

po' più complesso, in quanto alcuni passi del Vangelo di Giuda fanno capire che non tutti gli uomini della terra hanno le stesse

'prerogative', considerandosi-gli gnostici o pneumatici-emanazione diretta e privilegiata di quel Dio Creatore, a cui agognano ritornare. La questione riconduce a scritti denominati 'sethiani' in cui si fa una distinzione tra generazioni umane e la grande generazione di

Seth (un figlio di Adamo), che sono gli gnostici. Solo coloro che discendono da Seth appartengono ad una stirpe immortale e hanno un rapporto esclusivo con Dio; solo i discendenti di quella generazione possono conoscere, secondo la loro visione, la vera natura di Gesù. Per gli gnostici, l'incontro con Dio Creatore non ha



bisogno di intermediari e pertanto non riconoscono alcuna autorità religiosa nè gerarchia ecclesiastica. Consideravano falsa la dottrina cristologica così come la stava diffondendo la nascente Chiesa ortodossa.

Questa vita terrena per loro è un esilio doloroso, e ora possiamo iniziare a comprendere come Testi di questo tipo, dessero un certo 'fastidio' ai Padri della Chiesa, che tentavano di fondare una nuova religione 'cattolica'(Universale) alla portata di tutti (ma fortemente gerarchizzata), in cui il Dio dell'Antico Testamento era considerato l'unico vero Dio da adorare, che aveva mandato il suo unico Figlio, Gesù, a immolarsi per l'umanità e redimerla. Grazie al suo sacrificio della morte in croce, l'aveva riscattata dal suo peccato originale e, risorgendo dopo tre giorni dalla morte, aveva dato la certezza che tutti gli uomini sarebbero risorti come Lui nel giorno del Giudizio, secondo i meriti. In questa vicenda, che ci viene insegnata fin dalla più tenera età, la figura di Giuda Iscariota è la più infima, meschina, torva, detestabile, perchè per trenta denari avrebbe venduto la pelle del suo Maestro e amico Gesù, per poi pentirsi amaramente tanto da suicidarsi in preda al rimorso.

Nel Vangelo di Giuda riemerso dalla sabbie del deserto egiziano nel 1970, Giuda è descritto come il più intimo amico di Gesù, l'unico in grado di capire il suo messaggio terreno, ispirato da Dio Padre, il Creatore. Gesù è gnostico e come tale aborrisce la materia, e chiede al fraterno discepolo e amico Giuda di compiere un atto che porrà fine, con il sacrificio personale, alla sua vita. Dovrà consegnarlo alle guardie per adempiere a quanto è nella volontà di Gesù stesso. Quindi un enorme stravolgimento stiamo vedendo in questo Testo: la figura di Giuda Iscariota è ribaltata completamente, da traditore a colui che adempie ad una richiesta ben precisa dell'amico e rabbi Gesù. Solo così, Costui potrà liberarsi dal corpo fisico che lo imprigiona nella materia e liberare la luce spirituale che è dentro di Lui, affinché possa ricongiungersi al Padre suo celeste. La 'logica' gnostica appare chiara, in questa chiave, ci pare. Inoltre, nel Testo, Gesù non muore nè risorge: il vangelo di Giuda termina con la cattura di Gesù e si chiude così. Non esiste nemmeno un riferimento al possibile suicidio di Giuda Iscariota.

Ora, che Giuda avesse scritto un Vangelo e che questo saltasse fuori, è un fatto strabiliante: anzitutto come mai un 'traditore' dovrebbe scrivere una propria versione dei fatti e perchè? E come mai gli altri quattro evangelisti 'canonicamente' accettati lo calunniano, se non tradì affatto il loro Maestro? Lo sapevano o non capivano? O il tutto fu manipolato?

Conclusione

Il viaggio del Vangelo di Giuda non è finito. Esso continua nelle librerie, dove è reso accessibile in diverse lingue, compresa quella italiana, e continua dentro ciascun lettore che abbia voglia di conoscenza e di riflessione. Oggi è un libro come un altro, ma l'antico manoscritto vergato su papiro, ridotto in frammenti talvolta piccoli come briciole di pane, ha dovuto subire un'immensa opera di restauro, scattando delle foto in digitale ai fogli di papiro e servendosi poi di queste stampe per ritagliare i pezzi, proprio come in un puzzle, e tentare di riassembliarli, di ricostruire le parole, le frasi, i discorsi con coerenza. Il documento aveva pagine numerate nella parte superiore, ma era quasi impossibile capire dove e, ridotto a brandelli com'era, fu difficile stabilire la sequenza, fino a quando i tasselli combaciarono e furono debitamente ricomposti, disvelando il loro contenuto. Il titolo, come usava fare nei manoscritti antichi, si trovava alla fine e il frammento su cui si trovava si era miracolosamente mantenuto integro, sì da permettere ai coptologi di leggerlo bene fin dall'inizio, provando una grande emozione. Dopo cinque anni (2001-2006) il progetto è stato portato a realizzazione e nel giro dell'anno successivo alla sua traduzione dal copto all'inglese ha avuto traduzioni multilingue e si è diffuso in tutto il mondo, facendo sobbalzare coloro che capiscono che esso è un documento di eccezionale importanza, perchè unico al mondo e creduto perduto: il *Peuaggelion Nioudas* è tornato a testimoniare una verità sconosciuta.

Sezioni correlate in questo sito:

I Libri segreti

L'Uomo e Dio

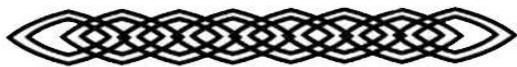
Bibliografia consigliata:

Herbert Krosney "Il Vangelo perduto", L'avvincente racconto del ritrovamento del Vangelo di Giuda Iscariota, prefazione di Bart D.Ehrman, National Geographic, Edizioni White Star. Con DVD allegato di 90', 2006.

AA. VV. "Il Vangelo di Giuda", National Geographic, 2006

Il Vangelo di Giovanni è un Vangelo Gnostico?

Massimo Cogliandro



Molti studiosi, dopo la scoperta nei pressi di Nag Hammadi di alcuni antichissimi vangeli gnostici, che presentavano numerose somiglianze, almeno nel linguaggio usato, con il Vangelo di Giovanni, uno dei principali vangeli presenti nel canone cattolico, si sono cominciati a chiedere se anche il Vangelo di Giovanni fosse un vangelo gnostico in origine.

La risposta a questa domanda riveste una importanza eccezionale per poter capire perché i "padri" della Chiesa Cattolica hanno deciso di inserire solo questo vangelo di questo tipo nella liturgia e non testi certamente più importanti come, ad esempio, il Vangelo di Tomaso.

In realtà, il Vangelo di Giovanni è un Vangelo che nasce pienamente all'interno della setta cristiana fondata da Paolo di Tarso. La sua somiglianza nel linguaggio e nei contenuti con i vangeli gnostici è dovuta al fatto che nella "Setta degli Apostolici" fondata da Paolo di Tarso - almeno fino alla metà del II° secolo - "la tendenza all'interpretazione gnostica era ancora perfettamente legittima" (Marcello Craveri) come dimostrato dal carattere marcatamente gnostico di alcuni passi delle lettere di Paolo di Tarso. Questo è l'unico motivo per cui un testo come il Vangelo di Giovanni è potuto entrare nel Canone.

Il Vangelo di Giovanni, dunque, è un vangelo che ha una impostazione di fondo di tipo gnostico come risulta evidente da

tutto il prologo e in particolare dal seguente passo:

"...non dal sangue nè da volontà di carne nè da volontà di uomo, ma da Dio sono nati" (Vangelo di Giovanni 1,13)

Giovanni in questo passo del prologo afferma uno dei principi fondamentali dello gnosticismo: l'uomo proviene da Dio ("da Dio sono nati") e partecipa della natura divina.

Tertulliano nel De Carne Christi afferma che gli stessi gnostici antichi, in particolare i valentiniani, proprio in forza di questo importante versetto del Prologo, ritenevano che il Vangelo di Giovanni fosse un vangelo gnostico.

La setta cristiana fondata da Paolo di Tarso, che inizialmente usava solo il Vangelo di Luca, ha introdotto nel proprio canone un testo come il Vangelo di Giovanni non tanto per motivi di carattere teologico quanto piuttosto per motivi di carattere politico.

Il maestro gnostico Cerinto, cioè il vero autore del Vangelo di Giovanni secondo la notizia del presbitero di Roma Gaio del II° secolo, intendeva con questo suo scritto fornire una base teologica che giustificasse l'esistenza della nascente gerarchia interna a quella che il Vangelo di Filippo definiva la Setta degli Apostolici. Questa connotazione politica permea un po' tutto il Vangelo, ma appare evidente soprattutto in alcuni passi chiaramente polemici nei confronti di altri vangeli gnostici su problemi apparentemente di carattere squisitamente teologico, ma che inseriti nel più ampio contesto della narrazione evangelica assumevano una importanza tutta politica, mi

riferisco in particolare a Gv 20,24/28 dove vi è una evidente polemica del Vangelo di Giovanni con gli gnostici che usavano il Vangelo di Tomaso e che negavano la risurrezione corporea di Cristo (<<Ma egli - Tomaso - disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito



nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò">>).

Il carattere politicamente orientato del Vangelo di Giovanni si rivela dunque nella polemica che ingaggia con le comunità gnostiche su alcuni specifici problemi teologici, la cui soluzione era molto importante per giustificare da un punto di vista teologico l'affermarsi di una struttura gerarchica all'interno della Chiesa primitiva. Si pensi, ad esempio, a quanto è scritto in Gv 20,22/23: << Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi">>; si dava così agli apostoli e, soprattutto, ai loro successori, i vescovi, un potere enorme sulla massa dei fedeli.

Dal punto di vista teologico, la vera svolta in senso antignostico della "Grande Chiesa" si è avuta solo quando i suoi teologi più importanti - penso in particolare ad Ireneo di Lione e a Tertulliano - si sono resi conto che la teologia gnostica non era in alcun modo conciliabile con una concezione gerarchica della Chiesa.

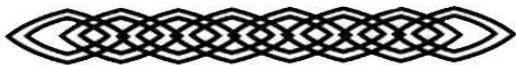
Curiosamente, proprio un Vangelo così profondamente gnostico come il Vangelo di Giovanni nei due secoli successivi alla sua stesura è diventato un valido strumento nelle mani dei maggiori teologi della Setta degli Apostolici per combattere lo gnosticismo stesso.

In conclusione, il Vangelo di Giovanni è un vangelo che, pur essendo espressione del pensiero gnostico-cristiano della prima metà del II° secolo, è orientato dal punto di vista della "teologia politica" in senso chiaramente "ortodosso", se per "ortodossi" intendiamo i cristiani della setta fondata da Paolo di Tarso.

I Libri Segreti

Marisa Uberti

www.duepassinelmistero.com



"Gli eretici si vantano di avere più Vangeli di quanti ne esistono" (Ireneo, in "Denuncia e Confutazione della Pseudognosi", III, 11,9- 180 d.C. circa).(1)

1769, Luxor: James Bruce, turista scozzese, acquista un manoscritto copto che verrà pubblicato solo nel 1892 (noto come Codice Bruce); conterrebbe le conversazioni tra Gesù e i suoi Discepoli, un gruppo formato da uomini e donne.

1773, Londra: in una libreria, un collezionista trova un antico testo, redatto in copto, contenente un dialogo a proposito di 'misteri', tra Gesù e i suoi Discepoli(2)

1869, il Cairo: un egittologo tedesco, allertato da precedenti pubblicazioni, acquista un manoscritto che contiene, con sua grande meraviglia, il "Vangelo di Maria (Maddalena)" e altri tre testi. Tre copie di uno di questi, l' "Apocrifo (libro segreto) di Tommaso" fanno parte della Biblioteca gnostica scoperta a Nag Hammadi, nel 1945, ma di cui -per trent'anni- il mondo non seppe praticamente nulla.

Nel 1947 furono scoperti i Rotoli del Mar Morto (a Qumran) di cui fu data notizia della scoperta molto prima di quelli di Nag Hammadi.

Una storia rocambolesca, quest'ultima, dalla quale è stato possibile ricavare una maggiore comprensione di ciò che chiamiamo Cristianesimo e identifichiamo come Tradizione Cristiana. In effetti, possiamo capire come, all'incirca nel II secolo dopo Cristo, venne operata una limitata selezione tra gli scritti allora circolanti, che furono scelti e adottati come testi canonici, escludendone altri, che furono etichettati come "eretici", proibendone la diffusione. Cos'avevano di

tanto pericoloso? Chi operò la selezione delle fonti? E perché?

Nag Hammadi, Alto Egitto, 1945(3).

Il contadino arabo Muhammad 'Ali al-Samman, in compagnia dei suoi fratelli, si reca a scavare una sorta di 'concime' per fecondare i campi (la terra molle chiamata sabakh).

Mentre scavano attorno ad un voluminoso masso, urtano una giara di terracotta rossa, che ha un'altezza di circa un metro. Il contadino ha un certo disorientamento, incerto se romperla o lasciarla com'è. Del resto, per la sua cultura, avrebbe potuto contenere un jinn, uno spirito, che non valeva affatto la pena 'risvegliare'. D'altro canto, avrebbe potuto riservare la sorpresa di un contenuto prezioso. Che fare, quindi?

Decide di romperla e ne escono fuori tredici libri di papiro, con rilegatura in cuoio, che porta a casa sua, a al-Qasr, e li sparpaglia per terra, accanto al forno. Non ne comprende il contenuto, non sa cosa vi sia scritto. Sua madre, 'Umm-Ahmad, ne userà qualcuno come carta da ardere.

Muhammad 'Alì, qualche settimana dopo, compie un fatto di sangue (4) e, temendo una perquisizione da parte della polizia locale in casa sua, pensa di mettere al sicuro i papiri consegnandoli ad un sacerdote (al- Qummus Basiliyus Abd al-Masih).

La storia ha in serbo un destino cruciale per i papiri: un insegnante di storia locale, tale Raghìb, vedendone uno, comprende il loro potenziale valore e riesce a farselo consegnare dal sacerdote. Prontamente, lo invia al Cairo presso un suo amico, affinché possa verificarne l'importanza.

A breve distanza, cominciano a circolare i testi al mercato nero del Cairo, cosa che attira le attenzioni governative Egiziane, che (tramite movimentate manovre) riesce ad acquistarne uno per il Museo Copto del Cairo.

L'egittologo francese Jean Doresse è il primo che intuisce l'importanza che può rivestire, nel 1947, quando viene incaricato

dal direttore del Museo stesso (Togo Mina) di esaminarlo. Doresse afferma che quella scoperta avrebbe cambiato le opinioni circa le origini del Cristianesimo. Interessato, Mina gli propone di esaminare un altro manoscritto, che è però nelle mani di un trafficante di antichità, un belga dal nome Albert Eid.

Doresse lo esamina e, in seguito, Mina intima a Eid di non portare mai il manoscritto fuori dall'Egitto e di venderlo a prezzo nominale al Museo stesso. Il governo non riuscì comunque mai a confiscare il Codice I (così si chiama) al belga che, nel 1949, se ne volò in America, contrabbandando il prezioso papiro confondendolo tra mucchi di articoli da esportazione. In America lo pose in vendita per la sbalorditiva cifra di 22.000 dollari, che nessuno fu disposto a versare e, tornato in Belgio deluso, lo chiuse in una cassetta di sicurezza protetto da una parola d'ordine segreta.

Fu accusato di contrabbando di opere d'arte dal governo Egiziano ma la condanna gli pervenne quando era già morto. La sua vedova, cominciò in segreto a trattare la vendita del Codice I anche a vari acquirenti simultaneamente.

Ma -nel frattempo- la maggior parte dei papiri era ancora nascosta.

Gli abitanti del posto e i trafficanti di antichità ne impedivano il ritrovamento per timore della confisca e per ricavarne denaro.

Un certo Bahij 'Ali, malvivente di al-Qasr, riesce ad entrarne in possesso e li vende al mercato nero del Cairo dove un mercante di antichità, Pochion Tono, li acquista tutti. Non contento, si reca a Nag Hammadi per verificare se sia possibile comprarne altri ma il governo Egiziano, nel 1948, inizia a trattare con lui per entrare in possesso dei manoscritti. Egli prende tempo, dicendo che sta lavorando per conto di una collezionista italiana, certa Dattari, che abita al Cairo. Con strane manovre, il governo entra in

possesso dei manoscritti ad insaputa della Dattari. Nel 1952 il governo nazionalizza la collezione e reclama i Codici, che sono contenuti in una valigia sigillata. La Dattari non si vede pagare la cifra richiesta di 100.000 sterline e inizia una battaglia legale, che la vedrà perdente.

I tredici libri in origine trovati(5), che verranno chiamati codici, sono a quel punto privi del tredicesimo, o almeno di alcune sue parti, esattamente cinque testi di interesse straordinario, che Eid aveva depositato nella cassetta di sicurezza.

Dall'Olanda (la notizia si era sparsa in fretta!), precisamente a Utrecht, il professore di storia delle religioni G. Quispel, sembra profondamente interessato ad entrarne in possesso per poterli studiare e chiede pressantemente alla Fondazione Jung con sede a Zurigo (in Svizzera) di acquistarli, dalla vedova di Eid. Per 35.000 franchi svizzeri, vengono consegnati a Quispel circa cinquanta papiri (raccolta che si identifica come "Codice Jung"), che riesce a far uscire dal Belgio dicendo al doganiere che reca con sé "Antichi manoscritti" e quest'ultimo, disinteressatamente, lo lascia passare(6).

Ma la sua esaltazione viene delusa quando si avvede che i testi sono mancanti di alcune pagine e, deciso ad ottenerle, si reca in Egitto, nel 1955, ritenendo possano essere conservate al Museo Copto del Cairo.

Qui, si fa fotocopiare alcune pagine degli altri testi per poterli consultare in tutta calma e scopre, infatti, una cosa di eccezionale importanza. Lesse alcuni stralci " Queste sono le parole segrete che Gesù il Vivente ha detto e che Didimo Giuda Tommaso ha scritto"(7).

Nuovi interrogativi si affacciano sulla scena; anzitutto la cosa che lo differenziava dagli altri vangeli, era che questo si definiva 'segreto'. Didimo significa 'gemello', ma gemello di chi? Quispel si accorge che, pur

presentando alcuni detti contenuti nel Nuovo Testamento, il testo presenta passi estranei a ogni tradizione cristiana conosciuta, in cui Gesù il Vivente si esprime per detti criptici ed ermetici.

Fino a quel momento, i codici erano stati studiati da altri suoi colleghi illustri, come H.C. Puech e Jean Doresse, che avevano identificato le righe di apertura con i frammenti di un Vangelo di Tommaso, redatto in lingua greca, scoperto nel 1869, ma quel testo era la versione integrale! Formando un'equipe internazionale, nel 1959 venne pubblicato per la prima volta il Vangelo di Tommaso.

Il contadino Muhammad 'Ali aveva scoperto una vera biblioteca gnostica, traduzioni copte di manoscritti più antichi. Gli originali erano in greco, la lingua del Nuovo Testamento. I 52 testi ritrovati a Nag Hammadi, pur costituendo una vastissima opera, lasciano solo intravedere la complessità del movimento cristiano primitivo.

La datazione dei manoscritti di Nag Hammadi

Sono stati effettuati esami sia sul papiro (nella parte più spessa della rilegatura del cuoio) che sul tipo di scrittura, copta, utilizzati per la stesura dei codici e si è stimata la data del 350-400 d.C., ma a questo proposito non c'è accordo tra gli studiosi. Secondo alcuni di essi, infatti, i manoscritti non possono essere posteriori al 120-150 d.C. Ireneo, vescovo di Lione e uno dei Padri della Chiesa, nella sua "Denuncia e confutazione della pseudognosi", pare proprio che usi la stessa fonte di almeno uno dei testi scoperti a Nag Hammadi (L'Apocrifo di Giovanni), per scagliarsene contro, lamentandosi come quegli stessi testi avessero già - ai suoi tempi, attorno al 180 d.C. - una diffusione molto ampia, dall'Asia Minore alla Grecia, da Roma alla Gallia.

Quindi, i testi doveva conoscerli già.

G. Quispel e altri pongono come data, per l'originale, il 140 d.C.

Altri studiosi sostengono che, se tali scritti furono etichettati come "eretici", dovevano per forza essere stati scritti DOPO quelli contenuti nel Nuovo Testamento (i "Canonici"), la cui datazione sembra assestarsi tra il 110 e il 160 d.C.

In tempi recenti, un professore della Harvard University, Helmut Koester(8), ha teorizzato che la raccolta di detti contenuta nel "Vangelo di Tommaso", foss'anche stata compilata attorno al 140 d.C., si rifà a Tradizioni ben più antiche dei Vangeli Canonici inclusi nel N.T. Potrebbero attestarsi alla seconda metà del I secolo dopo Cristo, ed essere quindi contemporanea se non anteriore a questi ultimi.

Ostacoli incredibili

La scoperta di Nag Hammadi, come abbiamo visto, fu subito oggetto di aspre contese tra persone molto diverse.

Anche tra gli studiosi, le cose non si misero meglio. Nel 1952 divenne direttore del Museo Copto del Cairo lo zelante Pahor Labib, che ebbe subito la brillante idea di sorvegliare da vicino i codici, per tutelarne i diritti di pubblicazione e assicurarsi così una brillante carriera come studioso a livello mondiale. A tale scopo, restrinse l'accesso ai codici a pochi 'eletti', che, a loro volta, impedirono l'accesso a chiunque volesse visionarli finché, nel 1961, dovette intervenire (su richiesta) il direttore generale dell'UNESCO, facendo pressione affinché i testi venissero pubblicati e potesse essere allestita una edizione fotografica, che permettesse agli studiosi internazionali di visionare i manoscritti e averli a disposizione. Il progetto fu concretizzato nel 1972 (dopo quasi trent'anni dalla scoperta!), con la pubblicazione del primo volume dell'edizione fotografica, cui fecero seguito altri nove volumi tra il 1972 e il 1979: tutti e tredici i codici poterono in tal modo diventare di dominio pubblico.

La divulgazione e la distribuzione dei codici fu avvantaggiata soprattutto dall'iniziativa privata del prof. James Robinson, che aveva costituito un'equipe internazionale con l'obiettivo di copiare e tradurre la maggior parte del materiale, che potè essere mandato a vari studiosi, spezzando il monopolio che si era andato formando attorno alla scoperta.

La dottoressa E. Pagels(9), dei cui testi mi sono personalmente avvalsa per la presente ricerca, racconta che venne a conoscenza di questi codici nel 1968, durante la sua frequenza al corso di specializzazione in Storia del Cristianesimo, alla Harvard University. Tramite un suo insegnante, le fu possibile visionare una copia ciclostilata eseguita dall'equipe del prof. Robinson e ricorda che ogni pagina era timbrata con la seguente avvertenza: "Questo materiale è destinato unicamente allo studio privato di singoli designati. Né il testo né la sua traduzione possono venir riprodotti o pubblicati in alcuna forma, né per intero né in parte".

Questa cautela era dovuta al fatto che non erano ancora apparse le pubblicazioni ufficiali.

Il suo insegnante e collaboratori incitavano gli studenti a imparare il copto, per poter affrontare il lavoro di traduzione direttamente sui testi ritrovati a Nag Hammadi.

La Pagels narra la sua sorpresa quando, giunta al Cairo nel 1975 per poter studiare 'dal vivo' i codici, li trovò raccolti in una sola e piccola sala della Biblioteca del Museo Copto, dove quotidianamente (tra bambini che giocavano e donne delle pulizie che lavavano i pavimenti) si metteva al tavolo per lavorare su quei testi, i cui originali erano montati in plexiglass, scritti in inchiostro nero su fogli bruno-dorati.

Solo tra il 1977-1980 si sono superati i numerosi ostacoli per poter finalmente rendere accessibili a tutti i manoscritti.

D.M. Scholer aveva pubblicato la Nag Hammady Bibliography, Leida, 1971, un'imponente opera (regolarmente aggiornata con supplementi sul periodico NOVUM TESTAMENTUM), che elenca circa 4.000 libri, edizioni, articoli, recensioni degli ultimi trent'anni relativi alla ricerca sui codici di Nag Hammadi.

Filoni di Ricerca

I Codici scoperti a Nag Hammadi vengono studiati da più aspetti, nel senso che ogni studio o gruppo di studio indaga su specifici gruppi di testi conformi agli scopi della propria ricerca. In linea grossolanamente schematica vengono affrontati:

- i rapporti tra lo gnosticismo e la filosofia ellenistica
- i rapporti tra gnosticismo e magia, uso di pratiche 'magiche'
- i rapporti tra lo gnosticismo e ambito religioso contemporaneo
- rapporti tra gnosticismo e Tradizione ebraica
- rapporti tra gnosticismo e cristianesimo primitivo
- rapporti tra gnosticismo e buddismo
- i contenuti letterari e della critica formale
- il simbolismo presente, le metafore e la mitologia
- il concetto delle potenze del male nello gnosticismo
- iconografia

La Pagels, in particolare, è partita dal fatto che le forme gnostiche di cristianesimo interagirono con l'ortodossia.

Molti dei primi seguaci di Gesù furono condannati come 'eretici' da altri cristiani.

Resta tuttavia da sottolineare come lo gnosticismo (dal greco 'gnosis'=conoscenza) non sia un ramo del cristianesimo primitivo, a mio avviso, ma lo si ritrova in tutte le religioni, racchiudendo nella propria significanza una valenza che le trascende. Non ogni conoscenza è 'gnosi', ma il presupposto della 'gnosi' è la conoscenza di sé e, quindi, della propria natura divina.

La situazione al tempo di Gesù era tutt'altro che omogenea. Varie correnti erano organizzate in diverse comunità.

Alla fine del II secolo d.C. il Cristianesimo era divenuto un'Istituzione gerarchica a tre ordini: vescovi, preti, diaconi, che si consideravano i depositari della "vera" fede. I Pretoriani, che prima perseguitavano i vescovi cristiani, ora si facevano comandare da loro e, con l'appoggio del potere militare, la Chiesa di Roma aveva assunto un ruolo guida, respingendo via via ogni altro punto di vista come ERESIA. "Non può esistere che una sola Chiesa", come attesta uno dei Padri (Ireneo), "e al di fuori di essa non c'è salvezza". Chi vi faceva parte era chiamato 'ortodosso', che significa "colui che pensa rettamente" e abbraccia una religione che è cattolica, cioè universale. Chi non si identificava in questo, e manifestava idee diverse, venne dichiarato eretico ed espulso. Eppure esistevano, fino a quel momento, forme di cristianesimo eterogenee, numerosi vangeli e insegnamenti segreti, diffusi da Gesù o dai suoi seguaci. Lo 'gnosticismo' può considerarsi la forma più antica e più 'minacciosa', per la sviluppanda Chiesa.

Ippolito, che insegnava a Roma, nel 230 d.C. circa, redigeva un'altra poderosa opera "Confutazione di tutte le eresie", con la motivazione seguente: "per esporre e confutare la perversa bestemmia degli eretici".

Tertulliano (110-160 circa d.C.) userà il termine 'apocrifo' al pari di 'falso' e Agostino da Ippona (354-430 d.C. circa) affermerà che "sono da considerarsi apocrifi non perché abbiano qualche autorità segreta ma

perché non sono suffragati da alcuna testimonianza e provengono da non so quali spiriti presuntuosi" !

Questa 'smania' di debellare a ogni costo l' "eresia", sottende al timore del suo potere persuasivo, chiaramente. Il Cristianesimo primitivo era assai più diversificato di come lo conosciamo oggi e alcuni autori, come W. Bauer, ancor prima della scoperta dei codici di Nag Hammadi, lo aveva supposto. Nel 1934, infatti, egli scrisse "Orthodoxy and Heresy in Earliest Christianity" (traduzione dall'originale in tedesco)- Philadelphia, 1971-

I concetti espressi dai cristiani gnostici, difficilmente erano condivisibili dagli ortodossi. I loro libri furono considerati eretici e dati alle fiamme; chiunque ne detenesse commetteva un reato.

I testi di Nag Hammadi furono, con ogni probabilità, considerati proibiti ed estromessi dai Canonici (10) che si stavano progressivamente formando.

La lotta per il predominio del cristianesimo si attestava soprattutto sull'eliminazione di ogni traccia di qualsiasi altra forma religiosa. Infatti, quanto si conosceva su di essa, si ricavava da fonti ortodosse che la attaccavano.

Qualcuno prese i libri proibiti e pensò di seppellirli nel dirupo di Nag Hammadi, in Alto Egitto, per salvarli dalla distruzione, dove riposarono nella giara per circa 1600 anni.

Cosa è contenuto nei codici di Nag Hammadi

Insieme al Vangelo di Tommaso, legato insieme nello stesso volume, si trovò il Vangelo di Filippo, che afferma come la consorte di Cristo fosse Maria Maddalena, che Gesù soleva baciare spesso sulla bocca, cosa che rendeva gli altri discepoli indispettiti perché Lui l'amava più di quanto amasse loro.

Insieme a questi, vi era l'Apocrifo (libro Segreto) di Giovanni.

I cinquantadue testi di Nag Hammadi danno una visione dei primi secoli dell'era cristiana, e conservano alcuni testi del tutto

ignoti fino al momento della loro scoperta. Alcuni di questi testi cristiani primitivi sono: il Vangelo di Verità, il Vangelo degli Egiziani(11); il Libro Segreto di Giacomo, l'Apocalisse di Paolo, la Lettera di Pietro e di Filippo, l'Apocalisse di Pietro, l'Apocalisse di Adamo, il Vangelo di Maria...

Inoltre testi con titoli particolari: Il Testimonio di Verità (ambientato nel Giardino dell'Eden, ma visto dalla parte del...serpente!); il Tuono, la Mente Perfetta, in cui si parla in termini di potenza divina al femminile; l'Origine del Mondo, l'Ipostasi degli Arconti, Dialogo del Salvatore, la Parafrasi di Shem, l'Insegnamento Autorevole[...]

Lasciando al lettore la libera lettura di questi testi, e le debite riflessioni individuali, emergono alcune considerazioni che partono dal fatto che questi testi permettono di affrontare una 'rilettura' (simbolica) anche dei Vangeli Canonici.

Gesù diviene una 'guida', che Illumina il Discepolo e, quando questi è giunto alla meta, egli lo considera pari suo, e quindi ogni uomo può divenire simile a Lui. Se nel Cristianesimo l'ideale di Dio appare irraggiungibile per il comune mortale, per gli autori gnostici ogni uomo è dio, se impara a conoscere sé stesso. Un'accezione che, per il credo ortodosso, era 'eresia'.

Concetti-cardine come la resurrezione della carne o la Verginità di Maria vengono affrontate in chiave simbolica e considerate ingenui malintesi su cui l'ortodossia vorrebbe speculare. In alcuni testi di Nag Hammadi si polemizza, in effetti, con l'ortodossia (come questa faceva con la corrente 'eretica') asserendo che la vera chiesa è quella degli gnostici e questi rifiutavano l'autorità del clero, il credo e il canone del N.T.

Dobbiamo ancora rispondere ad alcuni quesiti: chi ha stabilito il 'canone'? E cosa

comprende? Chi operò la selezione delle fonti? E perché?

Note:

(1)-Opera in cinque volumi che si suole citare Adv.Haer

(2)- Per entrambi questi manoscritti vedasi H.Ch.Puech in E.Hennecke-W.Scheemelcher, "New Testament Apocrypha" (Philadelphia, 1963).

(3)- Naj 'Hammadi, si trova alle pendici di una montagna, Jabal al Tarif, costituita da numerosissime grotte naturali (oltre 150), di cui in parte scavate.

(4)-Su questo personaggio è stato detto molto: per lungo tempo non se ne conobbe l'identità e la sua "scoperta" fu coperta da un segreto prolungato. Pare avesse preso parte, con i fratelli, alla vendetta sanguinosa del padre, morto assassinato qualche tempo prima dei fatti in narrazione. Nel 1975 sarà proprio lui a rivelare tutti i particolari del suo insolito 'ritrovamento' e i retroscena dell'intera vicenda.

(5)- Muhammad 'Alì dirà in seguito che alcuni testi sono andati per sempre perduti, bruciati o gettati via.

(6)-G.Quispel, in "'Jung-een mens voor deze tijd"-Rotterdam, 1975)

(7)- Vangelo di Tommaso- II,32,10; pag.495; in "Apocrifi del Nuovo Testamento", vol. I, a cura di Luigi Moraldi, Torino, 1971

(8)-H.Koester, Introduzione a "Gospel of Thomas", in "The Nag Hammadi Library" (New York, 1977, pag.117).

(9)-Elaine Pagels, in "The gnostic Gospels"- "I Vangeli gnostici", Trad.italiana a cura di Luigi Moraldi- (Oscar Saggi Mondadori, IV ristampa, 2000)

(10)- Secondo il Dictionnaire de théologie catholique, il canone delle Sacre Scritture è " la lista o raccolta, regolata dalla tradizione e dall'autorità della Chiesa, dei libri che, essendo di origine divina e dotati di autorità infallibile, contengono o formano essi stessi la regola della verità ispirata da Dio per l'istruzione degli uomini [...] La canonicità è

la constatazione ufficiale da parte della Chiesa, con una pubblica decisione o equivalentemente con l'uso e la pratica, di tale origine divina e di questa autorità infallibile" (T.II,col.1554-1555).

(11)-Si autodefinisce "Il [libro sacro]del Grande [Spirito]Invisibile".

I LIBRI SEGRETI

- 2^

Parte (a cura di Marisa Uberti) -

"NE BIBLOS"

Nel II secolo d.C. non era ancora stato 'fissato' un canone delle Scritture e vi era una coesistenza tra gli apocrifi e i testi 'canonici'. E' in questo periodo che i Padri della Chiesa iniziano a raccogliere i testi che, nel III secolo, verranno denominati "Nuovo Testamento", segnando così una fase che definirei "cruciale" perchè portò alla concretizzazione di un duplice obiettivo:

-la produzione di un N.T.come complesso letterario istituito

-la chiusura della Bibbia in quanto composta di due parti distinte ma

"intertestualizzate", chiamate rispettivamente "Antico" e "Nuovo"Testamento.

Designando quest'ultimo, in maniera praticamente 'automatica', si designò un 'Antico Testamento' all'interno di un unico Libro, la Bibbia. Questo processo di 'unificazione' perenne venne comunque attuato piuttosto tardivamente da parte della Chiesa, a cui furono necessari svariati secoli per definirne la struttura completa.

Fu ad Alessandria d'Egitto che, nel II sec., stando a documenti pervenuti fino a noi, si conferì un nome alla raccolta degli scritti sacri cristiani, che si denominarono "ne Biblos", cioè il Libro (curioso come anche la comunità del deserto di Giuda o Qumran, chiamava la raccolta delle loro scritture "ha-Sepher"=il Libro).

La comunità giudaica locale di Alessandria viveva in condizioni di diaspora. L'Antico

Testamento, figlio della Tradizione Giudaica, nacque da una traduzione, che portò ad una profonda conversione culturale.

La prima Bibbia tradotta in lingua greca nacque, abbiamo detto, da una diaspora all'interno della comunità giudaica di Alessandria d'Egitto, che produsse un notevole cambiamento culturale; molti furono gli autori giudei che scrissero su temi biblici riconducendosi a una determinata forma della letteratura greca classica. Fin dalle sue origini, quindi, la traduzione della bibbia annette in sé una vera e propria 'naturalizzazione' delle Scritture, favorendo un movimento letterario, cui si legò per sempre, progressivamente allontanandosi dal giudaismo, dalla cui matrice proveniva.

La prima traduzione greca fu chiamata DEI SETTANTA dalla tradizione posteriore, che fin dalle origini fu la Bibbia dei cristiani.

II CANONE delle SCRITTURE

La parola "canone" (vedi nota n.10 prima parte), deriva dal greco "kanon" che significa "misura" o "regola" e, conseguentemente, si applica a tutto ciò che si "misura". A sua volta, "kanon" deriverebbe da una radice semitica, ebraica o assira, che ha come significato "canna" (la 'canna', in effetti, era un'antica unità di misura).

Ad Alessandria, la parola "kanon" era usata anche per definire un "modello", che poteva essere letterario, se ci si riferiva alla raccolta di opere classiche, ad esempio. Ancora oggi, se vi facciamo caso, utilizziamo il gergo "Fatto nella forma canonica" per definire qualcosa eseguito 'nella forma classica', secondo un modello di riferimento, non è forse vero?

I Padri della Chiesa fecero uso di questo termine come equivalente di "regola" nelle formule seguenti:

il "kanon della tradizione" (Clemente di Roma, + nel 96 d.C.)

il kanon della Chiesa ecclesiastica" (Clemente di Alessandria, 149-215)

il "kanon della verità" (Ireneo, + 220 circa)

il "kanon della fede" (Eusebio di Cesarea, 260-340)

I Padri della Chiesa diedero il nome "CANONE" alla raccolta istituzionalizzata dei libri biblici, dichiarati 'ispirati da Dio' e considerati come contenenti una regola di fede e di vita eguale, per autorità, al magistero ecclesiastico. Fu un passo importante assegnare un riferimento letterario al termine 'canone', in quanto fino ad allora, nella Chiesa, questo si applicava a realtà teologiche o dottrinali.

Soltanto nel 360, con il Concilio di Trento, compare in un documento del magistero il termine 'canonico', con il significato di biblico, che avrebbe poi sempre conservato.

Sulle Scritture la Chiesa ha, fin dalle origini, esercitato il suo diritto di riconoscimento attraverso decreti, particolari o generali, disciplinari o dogmatici, a proposito di uno o più libri e talora nell'intera raccolta biblica. Ben presto, i vertici ecclesiastici del tempo si pronunciarono circa i contenuti, sui limiti e lo status dell'insieme dei testi sacri e non ha mai cessato di fare questo, periodicamente. Fu comunque con un altro Concilio di Trento, nella sua IV sezione, 1546, che la questione della "Canonicità" fu affrontata direttamente e dogmaticamente trattata, con il "Decreto sul recepimento dei libri sacri delle Tradizioni". Da esso, sarebbe dipesa essenzialmente la dottrina cattolica posteriore della "Sacra Scrittura".

Alla fine del II secolo era stata già effettuata una 'selezione' dei testi da inserire nella raccolta 'canonica', ma rimanevano alcune perplessità se inserire alcuni di essi, come la Lettera agli Ebrei, l'Apocalisse, la Prima Lettera di Clemente, il Pastore di Erma, l'Epistola di Barnaba.

La lista più completa dei testi canonici è giunta a noi dal FRAMMENTO MURATORIO, ritrovato nel 1740, databile al 200 d.C. circa.

Origene, uno dei Padri della Chiesa, afferma, al suo tempo, che i libri canonici del N.T. sono 22 ("XXVII Omelia sui Numeri"). Bisognerà attendere il IV secolo d.C., quando Atanasio di Alessandria(1) darà una lista completa dei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, ritenuti come 'autentici'.

Ricordiamo che un tempo, i Padri della Chiesa disponevano soltanto di piccoli rotoli (volumi) contenenti i vari libri della Scrittura e spesso si rendeva necessario svolgerli per metri prima di trovare il passo cercato. Non avevano gli strumenti archeologici, filologici, informatici che abbiamo oggi. Il loro, fu un lavoro manuale di enorme portata e importanza per la nascente Chiesa e anche per il suo sviluppo nei secoli successivi.

I Padri della Chiesa si riferivano al Libro dei SETTANTA, ritenuto divinamente ispirato, ma il loro imponente lavoro esegetico si estese anche ad altre versioni dell'Antico Testamento, e uno dei fautori di questa esegesi fu Origene, considerato il fondatore della scienza biblica.

Il vocabolo "esegesi" deriva dal greco e significa "spiegare, andare verso". Così come Gesù venne accolto come 'esegeta del Padre' ed esegeta di tutta la Scrittura (nel Vangelo di Giovanni, si viene condotti verso il Verbo e il Verbo ci conduce verso il Padre).

Origene affermava che "Le divine Scritture sono chiuse a chiave e sigillate, chiuse dalla chiave di Davide" e possono essere aperte, compiute, solo dal Cristo, che iconograficamente veniva anticamente raffigurato con il Libro chiuso sorretto in mano.

Nelle sue "Exapla", frutto di 25 anni di lavoro comparativo, Origene confrontò le sei versioni dell'Antico Testamento allora circolanti: ebraica; ebraica traslitterata in greco; la versione greca di Aquila(2); quella di Simmaco(3), l'edizione dei Settanta del II sec., e la revisione di Teodoziona (metà circa del II sec.).

I Padri della Chiesa, a partire dal II secolo d.C. aggiunsero al termine DIATHEKE' (in ebraico BERITH), che significa "Alleanza" usato nella versione dei "Settanta", che inquadrava un registro biblico e dottrinale, l'aggettivo KAINÈ, cioè "NUOVA", sottolineandone il senso greco (già documentato da Democrito e Aristofane) che inquadrava un registro documentario e letterario, una volontà 'testamentaria'. Il termine "Nuova Alleanza" si latinizzò in seguito in Novum Testamentum.

Ireneo ebbe un ruolo fondamentale per il prevalere di QUESTA "Nuova Alleanza", facendola emergere dalle altre dottrine delle "Alleanze" che si erano andate sviluppando verso la fine del II sec. e che si basavano su tradizioni precedenti.

'ANTICA' E 'NUOVA' ?

Tale antitesi nacque probabilmente in Asia Minore e si strutturò in due unità testuali, anche se fra loro articolate in maniera da far apparire il Vecchio Testamento un testo profetico del Nuovo. Il principio dogmatico centrale che sta alla base dell'elaborazione dottrinale delle Scritture Cristiane è la loro ISPIRAZIONE DIVINA, concetto che si rifà agli insegnamenti e al linguaggio dei filosofi greci, Platone in primis, che furono ripresi agli albori del Cristianesimo nascente da Filone d'Alessandria, poi dai Padri della Chiesa. Tuttavia, la formula definitiva, "Dio è l'autore delle Scritture", comparve assai tardivamente, trovandosi per la prima volta durante Gregorio il Grande (+ 604 circa d.C.); tale accezione rimane al giorno d'oggi, ribadita con il Concilio Vaticano II. Come afferma André Paul nel suo saggio su "Il Cristianesimo": " Dichiarare Dio l'autore della Bibbia, era proiettare nell'ordine dell'assoluto l'artificio letterario della pseudonomia, artificio che l'Antichità-classica, giudaica e cristiana-non aveva mai smesso di praticare".

I PADRI DELLA CHIESA

Dal II secolo d.C., emergono delle figure determinanti in seno alle comunità cui appartenevano: i Padri, o Abba, termine con cui Gesù chiamava suo Padre, che vengono identificati con un nome relativo alla città di appartenenza della comunità stessa.

Così troviamo, tra i primi ad avere ricevuto tale appellativo, i vescovi ELEUTERIO di Roma; POLICARPO di Smirne (69-156 d.C.); CIPRIANO di Cartagine, che morirono martirizzati; IRENEO da Lione (morto all'incirca nel 220); BASILIO di Cesarea e molti altri che hanno rappresentato una tappa importantissima nell'ambito della catechesi, della liturgia, dell'esegesi, della teologia. Come si legge nella figura 2, accanto ad ognuno dei loro nomi, troviamo le opere che ne hanno

caratterizzato la forza della loro predicazione per la diffusione del Cristianesimo e la lotta all'eresia.

Erano personaggi dotati di un'Intelligenza viva e di competenza in vari campi del sapere, conducendo un dialogo con la cultura greco-romana, correndo i molti rischi allora vigenti, TRA CUI QUELLO DEL MARTIRIO. Essi ebbero il compito di 'trgheettare' il cristianesimo facendolo emergere dalle varie correnti allora presenti. Uomini dotati di grande carisma.

Tertulliano era un giurista e ha codificato un vocabolario cristiano introducendo i termini di 'sacramento', 'battesimo', 'Trinità'; Ambrogio da Milano era un amministratore e ha organizzato la liturgia e il servizio dei poveri nella Chiesa di Milano.

Nella lotta alla gnosi, probabilmente non si resero conto che quanto gli gnostici professavano non era diametralmente opposto al loro pensiero, ma ritengo che in quel periodo giocassero un ruolo importante anche la politica, il predominio del potere, il consolidamento di un ideale universale che invece, progressivamente, la Chiesa cattolica contaminò a tal punto da creare fortissime correnti contrarie, che nel Medioevo riportarono in superficie tante 'eresie' (sedate con il sangue e con i roghi), sfociate nella Riforma Protestante. Ancora oggi possiamo renderci conto 'quante' chiese esistano, pur derivate dalla stessa 'matrice'.

Quando Ireneo scrisse, scagliandosi contro gli gnostici nella sua opera "Contro le eresie", IV, 20,7) questi passi: " La gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la visione di Dio... Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi Dio", dimostra come il significato profondo di quanto afferma è, in sostanza, la conoscenza di sé per trovare dentro di noi il germe divino. Allora perché tanto accanimento nei confronti degli gnostici? Perché l'uomo non poteva trovare da solo questa strada verso Dio, ma necessitava di una guida, quale voleva essere inderogabilmente la Chiesa Cattolica?

In tal modo, l'uomo comune ha perso la propria identità spirituale, confuso tra tanti dogmi e dottrine che gli hanno tolto la capacità di guardare in sé stesso, facendolo

credere incapace di effettuare questa operazione.

Sradicando le proprie radici, l'uomo si è dovuto volgere ad una religione 'prestabilita', che fece comunque fatica a prendere piede.

Del resto, anche S. Agostino (354-430 d.C.) ribadisce i concetti universali alla base della Conoscenza umana, quando afferma che l'uomo riceve una 'forma' nella Creazione, la quale può 'alterarsi', ovvero divenire 'deforme' allontanandosi da Dio, o migliorare la propria forma (forma formosa, forma bella) se a Lui si volge, prima di essere conformato alla Forma per eccellenza, che è il Cristo. Non sono forse i concetti che ritroviamo nell'Esoterismo alchemico?

Penso che se la 'dottrina' o catechesi avesse puntato molto sul simbolismo cristiano, su una Verità universale, non vi sarebbero state tante fratture e frammentazioni. Oggi con fatica si cerca di ritrovare il senso autentico della religione cristiana, a lungo troppo infarcita di dogmi rigidi che hanno portato alla ricerca di altre fonti, al bisogno di Conoscere quanto sta alla base delle altre religioni, delle altre fedi, della Filosofia, delle correnti appunto definite 'gnostiche', per trovarvi - ciascuno secondo i propri parametri valutativi - una dimensione 'sacra', di cui attualmente si sente particolarmente la necessità.

Conoscere Cristo, non è conoscere a memoria il Vangelo ma penetrare dentro sé stessi per riuscire a trasfigurarci come esseri umani dalla materialità alla spiritualità, per trasmutare la pietra grezza che siamo in pietra perfettamente levigata. Morire alla nostra materialità per rinascere divinizzati nella Luce di Cristo.

I SENSI DELLA SCRITTURA

Fu Origene a proporre la teoria dei "quattro sensi" della Scrittura(5):

-LETTERALE, informa sui fatti come si sono svolti

-ALLEGORICO, vede la realizzazione delle Scritture nel Cristo

-MORALE, indica ciò che si deve fare

-ANAGOGICO, orienta verso l'escatologia, la realtà a venire

Origene ne prese a riferimento sostanzialmente due, quello letterale e quello allegorico o Spirituale. Questo conferma quanto ho espresso poco sopra, che si era ben compreso come le Letture andassero oltre il significato esoterico (accessibile a tutti, che appariva a prima vista) e dovessero assolutamente essere penetrate nel profondo per comprenderne il nascosto significato (esoterico) che, come dice lo stesso Origene, riferendosi al senso spirituale " è sempre parlante, laddove quello letterale appare invece insufficiente".

La "sistematizzazione" dei 'quattro sensi' di Origene, avverrà duecento anni dopo, con Giovanni Cassiano, che li estende alla città di Gerusalemme, da intendersi in senso: - STORICO, intesa come la città degli Ebrei; - ALLEGORICO, la Chiesa del Cristo, - ANAGOGICO, come città celeste, Madre di tutti noi; MORALE, l'anima dell'uomo.

TRADIZIONE E SCRITTURA

"La Tradizione è la trasmissione viva del deposito della fede in situazioni sempre nuove. Non soltanto una memoria che si conserva, dunque, ma un dono da realizzare"(6)

Il termine "Tradizione" deriva dal greco *paradosis* e indica ciò che viene trasmesso. Per il Cristianesimo, la Tradizione si basa sugli insegnamenti di Gesù Cristo agli Apostoli, che la tramandarono a loro volta, alimentando una Tradizione ininterrotta che -secondo la Chiesa- fu portata avanti dai vescovi e legittimata dalla concordanza tra la regola di fede e l'interpretazione delle Scritture. Secondo Ireneo, la Tradizione Apostolica è l'unica accoglibile poiché riconosciuta dalla Chiesa, al contrario di quelle gnostiche, che hanno un riconoscimento solo da parte dei loro stessi 'autori'.

Ma con lo svilupparsi e l'estendersi delle 'eresie' cristologiche e trinitarie del IV secolo, il concetto di Tradizione era destinato a cambiare volto poiché fu necessario definire attraverso Concili Ecumenici 'cosa' fosse la Tradizione, in quanto le sole Scritture non davano una

risposta precisa. Ecco, allora, che i Padri ebbero un ruolo decisivo anche in questo ambito. Nel V secolo, Vincenzo di Lèrin nel suo "Commonitorium" pone i criteri della Tradizione, definendola universale, antica e concorde.

Nel 451, al Concilio di Calcedonia, si definirà che "Cristo è vero Dio e vero Uomo". Ne consegue lo scisma delle Chiese "non calcedoniane" (siriana, armena, copta). Nel 1054 vi sarà lo scisma definitivo tra Chiesa d'Oriente e d'Occidente. Nel 1215 il IV Concilio del Laterano sancirà la reale presenza del corpo e del sangue di Cristo nell'eucaristia. Negli anni tra il 1378-1417 scoppia il grande scisma d'Occidente e, nel 1438, fallisce il tentativo di riunificare la Chiesa Cattolica con quella Ortodossa. Nel 1517 Martin Lutero dà il via alla Riforma Protestante. Nel 1531-34 il re d'Inghilterra Enrico VIII si autoproclama capo della Chiesa Anglicana e la stacca da Roma. Nel 1869-70 verrà stabilita l'Infallibilità papale, con il Concilio Vaticano I e istituito il dogma dell'Immacolata Concezione. Nel 1962-65 il Concilio Vaticano II avvia un processo di ammodernamento della Chiesa.

Una tradizione che si evolve ed è dinamica, nel corso dei secoli, al fine di preservare la fede apostolica

Per la dottrina cristiana vi è differenza tra Tradizione e Scrittura, definendole ambedue "Fonti della Fede", definite "sante" ed "ispirate" in cui il contenente, letterario, prese il nome del contenuto, dottrinale. Si ritrovano i primi accenni di questa terminologia negli scritti di Melitone, vescovo di Sardi, che visse al tempo di Ireneo e suo conterraneo.

Il Cristianesimo si attivò sempre per imporre queste denominazioni, mentre il Giudaismo aveva fissato le sue due formule: TORAH scritta e TORAH orale.

Per il Giudaismo, Tradizione e Scrittura sono la stessa cosa, la fonte della fede sta esclusivamente nella "Torah" o "Dottrina".

Cogliamo una sostanziale differenza: nel Cristianesimo, le Scritture Sante (la Bibbia) sono solo scritto ("Testamento"), nel Giudaismo, gli Scritti Sacri (biblici, Talmudici e altri) sono 'dottrina' (Torah). In parole povere, il Giudaismo racchiude la sua

Tradizione nella sua duplice Torah, mentre il Cristianesimo - con il suo doppio Testamento - la postula come distinta.

Il Giudaismo fa riferimento ad una "lingua del Santuario", che è l'EBRAICO, mentre qualsiasi lingua con cui la Bibbia si esprima è "santa".

La Bibbia si impose grazie anche alle numerosissime traduzioni che hanno permesso a gruppi linguistici diversi di leggerla nella propria lingua. La storia della Bibbia si confonde, in effetti, con quella delle sue versioni, che possiamo sintetizzare in due grandi momenti:

- quello delle versioni Antiche: comprende tutto il periodo post-apostolico fino al Medioevo compreso, con la traduzione di Cirillo e Metodio, del IX sec.; la Bibbia araba del grande scrittore Saadia Gaon (885-942 d.C.). Comprende inoltre le bibbie greche, latine, aramaiche, siriane, etiopiche, copte e armene.

- quello delle versioni "moderne" che punteggiano la storia della stampa. Stando a cifre ufficiali, alla fine del 1986 esisteva la traduzione di almeno un libro biblico in milleottocentoquarantotto lingue; mentre l'intera Bibbia aveva almeno 301 traduzioni e il solo NUOVO TESTAMENTO ben 633 (all'inizio del XIX secolo ne esistevano 71). Questo proliferare pare sia dovuto soprattutto ai protestanti.

Un'antica tradizione narra che Ufila (311-383 d.C.), vescovo dei Goti, avesse inventato l'alfabeto gotico per tradurre le Scritture (nella sua Bibbia non comparirebbero i libri dei Re I e II per evitare di scatenare reazioni bellicose nei suoi compatrioti). Sembra che alla stessa maniera siano nati l'alfabeto armeno e cirillico!

Nelle aree di influenza del Cristianesimo fu disponibile per lungo tempo come Bibbia Ufficiale la "VULGATA" di S. Gerolamo (4) (redatta tra il 347 e il 420 d.C.) o le traduzioni tratte direttamente da essa.

LA "VULGATA" era stata definita 'la sola autentica' dal Concilio di Trento del 1546. Nel 1943, Pio XII la ricollocò -dandole quindi un limite-tra le versioni antiche e

quindi si passò a tradurre la Bibbia dai testi originali.

In Francia e altri paesi di religione cristiana, una nuova Bibbia si sarebbe imposta come Vulgata: la Bibbia di Gerusalemme, diretta dai Domenicani, elaborata opera di biblisti cattolici che adottarono un rigoroso metodo di lavoro, sia scientifico che letterario (pubblicata in edizione manualistica nel 1955).

Nel 1960 si giunse alla "Traduzione Ecumenica della Bibbia" (T.O.B.), frutto di una collaborazione di biblisti cristiani, protestanti e ortodossi. Il N.T. apparve nel 1973 e l'Antico nel 1975.

A titolo puramente conoscitivo, ecco alcune delle Bibbie 'moderne' esistenti:

-la Bibbia di Lutero (1534), la Bibbia canonica della Chiesa protestante di Germania

-la King James Version o Authorized Version, completata sotto re Giacomo I, nel 1611, che occupò un posto unico nella Chiesa e nella Nazione inglese per oltre 250 anni

-Bibbie francesi (nel XVI secolo spicca quella di Lefèvre d'Étaples, traduzione della Vulgata latina che per i cattolici ebbe un ruolo al pari di quella di Lutero per i protestanti;

-Nuove edizioni rivedute delle due Bibbie secolari (di Louis Second, per i protestanti, e di Augustin Crampon, per i cattolici - uscirono negli anni 1950-1960-1970)

-la Bibbia del Centenario, protestante

-la Bibbia del rabbinato, giudaica

-la Bibbia di André Chouraqui, franco-israeliana

-la Bibbia di Emile Osty, cattolica

-la Bibbia della Pléiade, non confessionale

-la New English Bible (1970), patrocinata dall'insieme delle Chiese d'Inghilterra

-la New American Bible (1970), opera congiunta di biblisti cattolici e protestanti

-la Nueva Biblia española, Madrid, 1975

La prima copia in italiano della Bibbia si ebbe nel 1471, e fino al 1500, circolavano in Italia undici edizioni della Bibbia volgarizzata (un'edizione ogni tre anni circa), tradizione che si prolungava dall'età medievale.

Oggi il Cristianesimo è la religione più diffusa del mondo, con 2 miliardi di fedeli, ripartiti in oltre 20.000 denominazioni e movimenti.

Di seguito, un elenco (probabilmente incompleto) che raccoglie i Testi Canonici e Apocrifi (che tra gli specialisti si definiscono "pseudepigrafici") fino ad oggi ritrovati(7):

Manoscritti dei Vangeli Canonici:

- CODEX SINAITICUS (IV secolo d.C.): Contiene quasi tutto il Vecchio Testamento; il Nuovo Testamento; la "Lettera di Barnaba"; "Il Pastore di Hermas". Fu scoperto nel 1844 nel monastero di S. Caterina da Tischendorf. È custodito nel British Museum di Londra.

- CODEX VATICANUS (IV sec. d.C.) contiene l'Antico Testamento (di cui mancano una cinquantina di pagine, andate perdute) e il Nuovo Testamento fino all'Epistola agli Ebrei, IX, 4. È entrato in Vaticano tra il 1475 e il 1481.

- CODEX ALEXANDRINUS (V sec. d.C.). È custodito al British Museum di Londra.

- CODEX EPHRAEMI RESCRIPTUS (V sec. d.C.). È custodito alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

- CODEX BEZAE O CODEX CANTABRIGENSIS (V o VI sec. d.C.)

- CODEX FREER (V secolo)

- CODEX KORIDETHI (databile tra il VII e il IX sec.), proveniente da Koridethi (Caucaso)

- CODEX REGIUS, detto anche CODEX PARISIENSIS (VIII sec.)

- CODEX BERATINUS, proveniente da Berat (Albania, VII sec.)
- CODEX ATHUSIENSIS (VIII-IX sec.)
- CODEX VERCELLENSIS (IV sec.)- Vercelli
- CODEX VERONENSIS (IV-V sec.)- Verona
- CODEX CULBERTINUS (XII sec.)- Parigi
- CODEX SANGERMANENSIS (VIII sec.)- Parigi
- CODEX BRIXIANUS (VI sec.)- Brescia
- CODEX PALATINUS (V sec.)-Dublino
- CODEX BOBIENSIS (V sec.)
- -CODEX MONACENSIS (VI-VII sec.)
- CODEX CURETONIANUS (IV sec.)

Alcuni Papiri contenenti i Vangeli Canonici:

- PAPYRUS P1 (III- IV sec. d.C.)
- PAPYRUS P3 (VI sec.)
- PAPYRUS P 37 (III- IV sec.)
- PAYRUS P 45 (III-IV sec.)

MANOSCRITTI SIRIACI (V e VI sec.)

MANOSCRITTI COPTI (IV sec.): alcuni di essi sono scritti in saïtico, dialetto dell'Alto Egitto.

MANOSCRITTI COPTI (il più antico databile al IX sec. d.C.): sono scritti in Boerico, dialetto del Basso Egitto.

Manoscritti degli Apocrifi:

- CODEX ASKEWIANUS, più conosciuto come PISTIS SOPHIA (databile al V sec.d.C.).Redatto in lingua copta tebana o saidica.Fu scoperto nel 1785.
- CODEX di BRUCE . Scritto in copto tebano (IV-V secolo).Scoperto nel 1769

- CODEX BEROLINIENSIS 8502 (V sec.).In copto tebano
- PROTOVANGELO DI GIACOMO
- VANGELO DI PIETRO (VIII sec.) Scritto in greco e scoperto nel 1887 in Alto Egitto
- APOCALISSE DI PIETRO (VIII sec.). Anche questo come il precedente.
- VANGELO DELLO PSEUDO-MATTEO (VI-VII sec.)
- RACCONTI DELL'INFANZIA DEL SIGNORE, detto Vangelo dello Pseudo-Tommaso (V sec.) Ha dato origine al Libro Armeno dell'Infanzia, del VI secolo e al Vangelo Arabo dell'Infanzia, del VII sec.)
- VANGELO DI NICODEMO, noto come ATTI DI PILATO (IV sec.). In versioni copte e siriane.
- VANGELO DI GAMALIEL (VII sec.). Scritto in copto ed etiopico
- TESTAMENTO DI GALILEA DEL NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO (VIII sec.). In copto ed etiopico
- I MIRACOLI DI GESU' (IX sec.). Scritto in Etiopico
- VANGELI DEI DODICI APOSTOLI (date diverse)
- VANGELO DI BARTOLOMEO (V sec.). Scritto in copto, ne restano frammenti.
- ATTI DI GIOVANNI (IV sec.).Redatto in greco, ne restano i 2/3
- ATTI DI PIETRO (V sec.). Scritto in greco, resta solo la parte finale.
- ATTI DI PAOLO, detti anche ATTI DI PAOLO E DI TECLA (V sec.), nelle loro versioni siriana,slava e araba; nel V sec. compare anche la prima versione in greco.
- ATTI DI ANDREA (VI sec.).Scritto in Latino.Esistono frammenti in Greco.
- ATTI DI TOMMASO (VI sec.,data per la versione latina)

- APOCALISSE DI PAOLO (V sec.). Scritto in Greco.

- VANGELO DI TOMMASO, detto anche LE PAROLE SEGRETE DI GESU' (IV o V sec.). Redatto in Copto, che fa parte dei 52 testi di NAG HAMMADI.

- OMELIE CLEMENTINE (V sec.). In Greco.

- 49 manoscritti scoperti a KHENOBOSKION nel 1947 (ROTOLI DEL MAR MORTO)

- Il Vangelo di Giuda (ritrovato nel Medio Egitto nel 1970; decodificato e tradotto tra il 2001 e il 2006, anno della sua pubblicazione multilingue)

NOTE:

(1)- Atanasio in "Lettera festale XXXIX" (lettera che i patriarchi di Alessandria inviavano ai fedeli delle loro comunità per indicare, anno con anno, la data della Pasqua)

(2) -Giudeo vissuto all'epoca dell'imperatore Adriano, 130 d.C; presenta un testo qualitativamente elevato, facendo una traduzione letterale dall'ebraico, ispirandosi all'esegesi rabbinica palestinese

(3)- Giudeo vissuto al tempo dell'imperatore Settimio Severo

(4)-S.Gerolamo ha probabilmente usato l'unica copia delle Exapla di Origene, che erano conservate nella Biblioteca di Cesarea in Palestina, per realizzare la versione latina della sua "Vulgata" la quale, pur se non completa, è un passo 'avanti' rispetto alle versioni della Vetus Latina che circolavano allora.

(5)-Interpretazione di Henri de Lubac in "Esegesi Medievale"

(6) "Cos'è la Tradizione?", Cenacolo, pag.41, 2/2004

(7)-da R.Ambelain, "I Templari"

Bibliografia consigliata e consultata:

- Atlante delle Religioni-aa.vv, UTET,

- Dossier."I Padri della Chiesa", inserto al n.2 di "Cenacolo", Mensile di Attualità Religiosa e Sociale dei Padri Sacramentini

- "Nascita di una religione.Le origini del Cristianesimo",U. Bonanate (Bollati Boringhieri)

- "La conversione dell'Europa dal paganesimo al Cristianesimo", R.Flethcer (Corbaccio)

- "Figli di Abramo", J.Longton (Interlogos e Lev)

-"Dizionario comparato delle religioni monoteistiche",a cura di L.Asciutto (Piemme)

- "Le Tarsie di Lorenzo Lotto. Un itinerario fra Bibbia e Alchimia" Ferrari Editrice

I FRATELLI CLEMENTE ED EBERARDO, DUE ANTICHI FARI

Marco Moretti



Sant'Agostino aveva trattato a lungo degli errori della setta dei manichei di cui era stato membro; ma molto spesso, nel Medio Evo, si usava il termine "manicheo" in senso generico per designare ogni tipo di eretico. E' perciò impossibile capire, quando, nel 1015, il vescovo Gerardo di Limoges parlò di severe misure da adottare contro i manichei, se si riferisse specificamente a gente che professava un credo gnostico e se usasse la parola in senso lato. Tuttavia voci a Limoges asserivano che l'eresia che il vescovo era così ansioso di debellare fosse stata introdotta dall'Italia, dove nel 1030 l'appellativo di catari era stato adoperato, in un primo tempo, per definire una comunità di eretici che avevao credenze simili a quelle degli eredi europei orientali del X secolo di Mani, da bogmili dalmati e bosniaci. E quindi può darsi che un gruppo di manichei propriamente detti fosse attivo nel Sud della Francia già nel primo decennio dell'XI secolo. Comunque, quale che fosse la data precisa in cui forme di credo gnostico-dualistico, originario delle sette orientali manichee cominciarono a mettere radici e a fiorire in Occidente, è evidente che verso la metà del XII secolo, molti predicatori itineranti conoscevano almeno una parte dei loro principi fondamentali. Prevalentemente manichea, a sentire Guiberto da Nogent (che aveva letto quanto scritto da Sant'Agostino in merito), era l'eresia dei fratelli Clemente ed Eberardo che

"...non è un'eresia che apertamente difenda la sua fede, ma è condannata ad eterni bisbigli e si diffonde segretamente."

Malgrado la segretezza, Guiberto offre un resoconto dettagliato di "ciò che si dice sia la summa di essa". Quegli eretici erano accusati di considerare la bocca dei sacerdoti quella dell'inferno e delle assurdità i misteri della Chiesa cattolica. Essi ritenevano assurda l'idea del Figlio

della Vergine, mentre credevano nell'imitazione della vita degli apostoli e parlavano di un "mondo proprio di Dio che si sarebbe avverato attraverso complicate procedure o altro". Il matrimonio e la procreazione erano aborriti e così ogni cibo prodotto per mezzo della generazione sessuale. Come era vvenuto circa un millennio prima con i marcioniti, questo disgusto per il mondo materiale da parte dei seguaci di Clemente ed Eberardo fece sì che il loro detrattori li ritenessero colpevoli di vizi innaturali, "uomini con uomini e donne con donne" e di vivere con donne senza sposarle chiamandole mogli, ma "senza attenersi ad una sola di esse". E, come se non bastasse, essi vennero accusati inoltre di

"... indire assemblee in scantinati o rifugi segreti, ambedue i sessi insieme, indiscriminatamente. Accendono candele, si scoprono il petto e al cospetto di tutti, così si dice, ficcano la candela nel posteriore di qualche sguadrina che sta fra le loro braccia, sulle loro ginocchia. Questa presto spegne la candela ed essi invocano il Re delle Tenebre ed ognuno di essi si accoppia con la donna che gli capita per prima."

Due membri di questo gruppo furono portati di fronte al tribunale vescovile di Soissons nel 1115, ma essi, pur non negando di tenere riunioni, risposero, secondo Guiberto, a domande sulla loro fede con "parole cristianissime". In seguito furono arrestati i fondatori della setta e uno fu trovato colpevole di eresia grazie all'ordalia dell'acqua: "Clemente, gettato nella botte, tornò su e galleggiò sull'acqua come un bastone" mentre l'altro "confessò il suo errore". Ambedue furono imprigionati in attesa delle decisioni di un consiglio convocato a Beauvais per decidere che cosa fare di loro. Ma la loro attesa fu breve:

"Nel frattempo il popolo dei fedeli, tenendo cedimenti da parte del clero, corse alla prigione, li afferrò ed avendo acceso un rogo sotto di loro fuori città li bruciò ambedue fino a ridurli in cenere."

Se la Chiesa non sapeva ancora bene come comportarsi con uomini come Clemente e il fratello, la plebaglia certo lo sapeva. E Guiberto era dalla loro parte:

"...per prevenire la diffusione di questo cancro" dice con approvazione, "il popolo di Dio mostrò un giusto zelo contro di loro."

Da "I reietti del Medioevo", di Andrew McCall

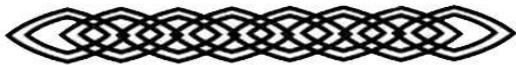
Erano tempi orribili in quelle terre di Tenebra, in cui bastava essere pallidi in volto per attirare su di sé l'ira del volgo ignorante e subire esecuzione sommaria. Un uomo, una donna con il sembiante anemico, erano subito già solo per questo accusati di non servire Mammona, di non ingozzarsi e di non praticare lussuria, e per questa loro avversione a Satana venivano torturati e uccisi in nome del Dio del Male. Per questo era necessaria una certa segretezza nella trasmissione della Buona Dottrina. Tramite tale prudenza evangelica, improtata al detto "siate astuti come serpenti e puri come colombe", la Buona Dottrina si espanse molto, anche tra gente abbiente e nobile. Al giorno d'oggi, quella stessa segretezza che permetteva la sopravvivenza in un contesto tanto avverso è d'ostacolo e non deve essere adottata. Questi sono i tempi in cui non dobbiamo nascondere la purezza delle colombe, e in cui siamo chiamati ad opporci all'assoluto potere del Male che impera tra le nazioni seguendo forme diverse da quelle che usava all'epoca dei Martiri. Oggi la menzogna e la disinformazione hanno sostituito ferro, fuoco e ordalie. Non esiste più il linciaggio. Immutabile è la Lotta Spirituale che professiamo e conduciamo senza sosta contro il mondo e le sue opere. Il mondo ci considera reietti, ci tratta come lebbrosi, perché non vogliamo piegarci ai suoi comandamenti satanici. Noi non riconosciamo alcuna delle opere carnali che le genti venerano. Il nostro fine è abolire la carne, annientare ogni concupiscenza ed estinguere i frutti dell'Altare di Satana che è il ventre femminile. Cristo disse: "Sono venuto a dissolvere le opere della femmina", e noi portiamo avanti il Verbo senza cedimenti, senza paura.

Per quanto riguarda le accuse calunniose che da sempre ci accompagnano, esse sono in tutto e per tutto frutti infetti e perniciosi del Maligno: i seguaci del Signore delle Mosche, il cui seme è quello di Belial, tentano in tutti i modi di proiettare su di noi i loro immondissimi vizi. Sono i prelati della maligna Chiesa Romana che adorano

Mammona e indulgono in ogni sorta di orge, per poi scagliarsi contro la Buona Gente, non potendo sostenere nemmeno la vista di tanta Santità che irradia dal Padre Buono. In questi giorni moderni come nel Medioevo, la bocca di preti e vescovi è la bocca dell'Inferno, e coloro che li seguono non hanno in sé alcuna innocenza, perché difendono i vizi dei loro iniqui pastori pur conoscendone bene la devastante portata.

Discorso Introduttivo sullo Gnosticismo

Filippo Goti



"Non siamo qui per proporre una morale gnostica in sostituzione di una morale laica o religiosa. Siamo qui per andare oltre ogni morale."

Amo spesso ripetere, a chi ha la sventura di interrogarmi attorno allo gnosticismo, come la materia del mio amore sia perniciosa per i più, poiché essa pare adattarsi a ogni desiderio, frustrazione, o disturbo dell'animo umano.

Così chi è depresso o paranoico troverà della propria condizione spiegazione nell'agire di potenze terribili, gli arconti. Potenze tese a vessarlo, a mortificarlo, a ostacolarlo, giacché anima caduta dal Regno del Padre in questo mondo di tenebra.

Così chi è libertino troverà negli Ofiti, nei Naaseni, nei Carpocraziani, nelle pratiche e nei misteri da essi proclamati, la cagione del proprio agire.

Così chi segue la via dell'astinenza vedrà nei perfetti catari un modello per mondare la corruttibile carne dalle passioni della vita.

Così il paranoico, il visionario sostenitore di complotti, vedrà nei tormenti politici ed economici di questo mondo l'agire visibile, dell'invisibile Demiurgo e dei suoi burattini umani.

Così potrei continuare per pagine, per ore, a narrare degli uomini e dello gnosticismo.

Vi è un però: Lo Gnosticismo è prima di questi uomini e delle loro debolezze, poiché esso non parla delle cose di questo mondo, ma offre un dialogo interiore ai pochi che avranno la capacità di udire quanto sommessamente sussurrato fra le chimere gnostiche dei Barbelotiani, quanto celato

negli arabeschi poetici di Mani, o sfiorato nella metafisica di Valentino e Basilide.

Lo gnosticismo non si rivolge ai deboli sconfitti dalla vita, ai perduti nelle cose di questo mondo, agli inebriati dalle pulsioni che la natura offre. Giacché esso non parla di natura, esso non esalta l'oblio, esso non offre pulsioni che portano fuori di noi. Al contrario lo gnosticismo è quel faro sapienziale che illumina e guida chi volge le spalle alle cose di questo mondo, che mostra la via a chi desidera il ritorno alla Dimora Celeste, che dona il nettare di luce a chi non si stordisce.

Comprendiamo bene il sottile diaframma che separa l'animo sofferente bisognoso di conforto e spiegazione per il male che lo divora, dall'uomo che incarna un'etica gnostica. Il primo è come un albero divelto dalle proprie radici che si chiede del perché del vento, il secondo è come quell'albero saldo nelle proprie radici che irride il vento.

So bene che quanto sopra espresso potrebbe sembrare ai più capzioso, ermetico, indecifrabile, ma se questi si soffermassero a riflettere che non dobbiamo cercare spiegazione alle cose di questo mondo, poiché esso è illusorio e caduco (illusorio giacché mai eguale a se stesso, caduco in quanto destinato alla consunzione), converrebbero che è inutile cercar conforto per l'ineluttabile. Ed è altrettanto inutile e pernicioso il piegare una tradizione, alle cose e ai bisogni di questo mondo, poiché così facendo non si compie nessun passo, per uscire dalla propria condizione di sofferenza. L'unica via è la costante negazione delle cose tutte, negando la loro fisicità, e la loro inferenza emotiva.

10.) La luce e le tenebre, la vita e la morte, ciò che è a destra e ciò che è a sinistra, sono fratelli fra di loro: non è possibile separarli. Per questo motivo né i buoni sono buoni, né i cattivi sono cattivi, né la vita è vita, né la morte è morte. Perciò ciascuna cosa sarà distinta secondo l'origine del suo essere. Ma quelli che sono innalzati sopra il mondo sono indissolubili ed eterni. (Vangelo di Filippo)



Tetramorfo (simbolo dell'Anthropos)

Questo è l'insegnamento dello gnosticismo, o almeno una parte di quanto gli antichi e saggi maestri hanno testimoniato, e chiedo se possa seppur lontanamente adattarsi a veste di chi soffre costantemente. Chi sempre soffre, è colui che sempre è impiegato ed impegnato dalle cose di questo mondo, e il suo parlar di spirito, e solo un rimosso, un occultamento, del suo desiderare le cose di questo mondo.

Lo gnosticismo scrive e dispone a priori dell'uomo e delle sue relazioni, e non è misura di lettura dell'uomo e delle sue relazioni. Poiché esso recidendo ogni rapporto fra la Creazione, ivi compresa la Creatura Umana, e la Radice Spirituale toglie all'uomo gnostico ogni destino, lo libera dal destino stesso. Consacrando così l'uomo a sacerdote di se stesso, eroe solare per eccellenza: un eroe sacerdote.

Quando ti viene detto che non vi sarà intervento divino a liberarti alla fine del tuo transito terreno, e neppure accoglienza nell'utero della natura, allora dove volgerai lo sguardo se non in te stesso? Comprendo fin troppo bene la brutalità essenziale di quanto sopra esposto, e le devastanti implicazioni che essa offre. Così come prendere un passerotto appena nato, e gettarlo oltre il bordo del nido affinché possa volare al più presto. E' crudeltà?! E' forse dato di sapere quando il falco si precipiterà su di lui? Così la condizione umana è ignava rispetto a quando i giorni saranno consunti, le ore disperse, e i minuti ridotti in polvere. Così lo gnosticismo non è l'arte del volo, e neppure la necessità del volo, ma la consapevolezza che alla fine il falco giungerà a gremire poiché questo è nella logica delle cose tutte.

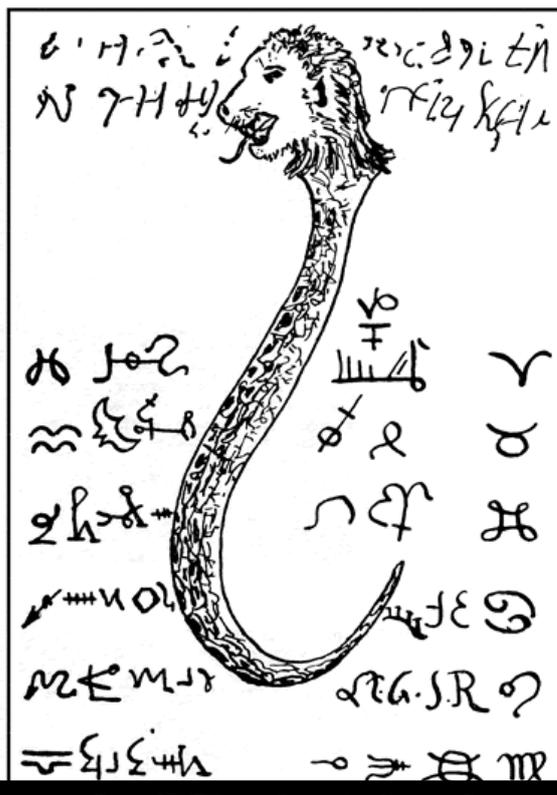
7.) Coloro che seminano d'inverno raccolgono d'estate: l'inverno è il mondo, l'estate è l'altro eone. Seminiamo nel

mondo per poter poi raccogliere in estate. Per questo motivo non conviene che durante l'inverno noi preghiamo: subito dopo l'inverno viene l'estate, e chi raccoglierà d'inverno non raccoglierà, ma racimolerà. (Vangelo di Filippo)

Cosa suggerisce lo gnosticismo?! Che questo mondo oltre ad essere caduco e illusorio, come negare ciò, è anche vorace delle cose caduche e illusorie che esso crea in continuazione. Perché attraverso di esso si alimenta e si perpetua, poiché non vi è ragione altra che la perpetuazione attraverso una logica autoportante, tesa al sostentamento inerziale di quegli stessi meccanismi che stanno alla base del mondo: La Creazione e la Cannibalizzazione delle forme fra le forme.

...la materia sarà distrutta, oppure no? Il Salvatore disse: "Tutte le nature, tutte le formazioni, tutte le creazioni sussistono l'una nell'altra e l'una con l'altra, e saranno nuovamente dissolte nelle proprie radici. Poiché la natura della materia si dissolve soltanto nelle radici della sua natura". (Vangelo di Maria)

Osserviamo come la Natura in continuazione, per eoni interminabili e innumerevoli, ha forgiato forme, contenitori di stolta argilla, impastando così come creta, sangue, sperma, carne, nervi e ossa: forme alcune più resistenti, altre più longeve, altre più intelligenti, altre ancora deboli, effimere o stupide. Per amore tutto ciò? E' per amore che un infante nasce deforme, che un insetto vive pochi istanti, che un predatore dilania la propria vittima, che un uomo ferisce un altro uomo in mille e mille modi diversi? Non è amore è semplice calcolo, poiché la vita preserva se stessa, incarnandosi e animando ciò che prima era soltanto materia inerte. Giacché se dobbiamo preservare un olio prezioso, lo porremo tutto in un'unica anfora, oppure lo suddivideremo in una moltitudine di esse,



dalle varie forme e ceselli ? Così la Natura agisce e dispone.

"La materia diede origine a una passione senza uguali, che procedette da qualcosa che è contro natura. Ne venne allora un disordine in tutto il corpo. Per questo motivo vi dissi: Fatevi coraggio! Se siete afflitti, fatevi coraggio, in presenza delle molteplici forme della natura". (Vangelo di Maria)

Lo gnosticismo non ha odio verso le cose di questo mondo, e non ha neppure trasporto verso di esse, poiché lo gnosticismo non parla della vita, ma della Conoscenza intesa come forma e veicolo di salvezza dal ciclo naturale. La Conoscenza di tipo gnostico non è rifiuto delle cose di questo mondo, ma del potere che le cose di questo mondo esercitano sull'uomo: essa si traduce così in una forma spirituale e mentale che non può essere appresa, o imitata, ma solamente espressa da colui che già è.

Verrebbe quindi da chiedere se lo gnostico è tale per nascita, ammesso e non concesso che esista una nascita e non piuttosto una prosecuzione, a quale fine le scuole, i testi, lo stesso gnosticismo inteso come tradizione disvelata ? E' bene precisare che gli aspetti esteriori dello gnosticismo, i simboli, i testi, i maestri altro non rappresentano che affioramenti carsici. Necessari non solo affinché coloro che sono immemori trovino la memoria, ma anche affinché coloro che in questo momentaneo transito abbiano la possibilità di farsi fecondare da quegli elementi che potrebbero contribuire ad un futuro risveglio nei prossimi transiti.

Avevo dimenticato il suo splendore, avendolo lasciato da bambino nella casa di mio Padre. Mentre ora osservavo il vestito, mi sembrò che diventasse improvvisamente uno specchio-immagine di me stesso: mi vidi tutto intero in esso ed esso tutto vidi in me, cosicché eravamo due separati eppure ancora uno per l'eguaglianza della forma. (Inno della Perla)

Questo breve contributo, non ha altro scopo che introdurre una serie di lavori, che hanno come volontà quella di enucleare e sviluppare i seguenti punti:

1. Antropologia Gnostica
2. Etica Gnostica
3. Lo Gnostico e il Tempo
4. Lo Gnosticismo e l'Ermetismo
5. Attorno ai capisaldi della Tradizione Gnostica
6. Le varie forme dello Gnosticismo.
7. La Tradizione Gnostica.
8. Gnosticismo e neognosticismo

Alcuni di questi punti sono già stati sviluppati, seppur in modo embrionale, in precedenti lavori, altri devono ancora essere esposti. In entrambi i casi obiettivo è quello di fornire un lavoro organico attorno a quella che è la prospettiva gnostica.